



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 4 FEBBRAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

“LE NUOVE REGOLE DELL’ESPROPRIAZIONE PER PUBBLICA UTILITÀ NELLA PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE DI OPERE PUBBLICHE E PIANI URBANISTICI - LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE FINANZIARIA” 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

INTESA COMUNI-AGENZIA ENTRATE SU LOTTA EVASIONE 6

MULTE AUTOMOBILISTICHE AUMENTATE DEL 1265% NEGLI ULTIMI 10 ANNI 7

GLI ELETTORI ALL'ESTERO POSSONO ANCORA ISCRIVERSI 8

L'IMPRESA TENUTA A IDENTIFICARE E SMALTIRE I SUOI RIFIUTI 9

DELEGA AL GOVERNO IN MATERIA DI FEDERALISMO FISCALE 10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL’INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI 11

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell’Interno c’è un filo diretto quotidiano

IL SOLE 24ORE

SOSTEGNO DEI REDDITI, PRIMO TEST FEDERALISTA 13

VOGLIA DI «COMMISSIONI ATTALI», COSÌ IMITATE COSÌ INUTILI 14

SALARI BLOCCATI NEI SETTORI ROSA 15

Dove ci sono più donne lo stipendio «perde» dal 20 al 25% - E fatica a crescere

IL PART-TIME FA LA DIFFERENZA 16

«ORA GLI AUMENTI NEGLI ENTI LOCALI» 17

LA POLEMICA - Le Regioni: già sollecitate Province e Comuni a procedere ai rinnovi - Cgil: risorse insufficienti - Il ministro: tutto in regola

MOSSA DEL COMUNE DI MILANO: IN GIUDIZIO CONTRO GOOGLE 18

L’APERTURA - È iniziato ieri il processo contro quattro dirigenti della società americana - Il nodo della responsabilità sui contenuti in rete

SULLE MULTE L’APPELLO È SEMPRE POSSIBILE 19

IL SOLE 24ORE SUD

I TETTI DELLE SCUOLE DIVENTANO PICCOLE CENTRALI SOLARI 20

COORDINAMENTO TRA POLIZIE LOCALI: FONDI PER GLI ENTI CHE SI ASSOCIANO 21

ITALIA OGGI

FORMIGONI, I COMUNI E LA GUERRA AL KEBAB 22

FEDERALISMO, APRIAMO GLI OCCHI 23

GDF, PIÙ COORDINAMENTO CON COMUNI E AGENZIA 24

LE CARTELLE PAZZE AL CAPOLINEA 25

Una rete informativa tra enti ed Equitalia sullo stato dei debiti

RACCOLTA RIFIUTI, IL PIATTO PIANGE 27

I corrispettivi dati ai comuni non bastano a coprire i costi

PARTECIPAZIONI TRASPARENTI.....	28
LA REPUBBLICA FIRENZE	
IL GOVERNO BATTE CASSA IN REGIONE.....	29
<i>Servono soldi per gli ammortizzatori sociali, Martini teme per l'auditorium</i>	
BILANCIO SENZA AUMENTI DI TASSE E TARIFFE MA PER SOCIALE E SCUOLA 4 MILIONI IN MENO	30
LA REPUBBLICA NAPOLI	
BUONE INTENZIONI ED EFFETTI PERVERSI DELLA SPESA PUBBLICA DELLA REGIONE	31
LA REPUBBLICA PALERMO	
COMUNE DA RECORD: PAGA 20 MILA STIPENDI	32
<i>Il boom delle assunzioni negli ultimi dieci anni. E adesso si rischia il crac</i>	
REGIONE, SÌ AL PIANO ENERGETICO PARTE IL BUSINESS DA 30 MILIARDI.....	34
<i>Dall'eolico alle biomasse: mille richieste in attesa di parere</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LO SCAMBIO DIFFICILE.....	35
CORRIERE DEL VENETO	
LA RIVOLUZIONE DEI SINDACI PD	36
IL DENARO	
LA DIFFICILE ANALISI DEI POTERI.....	37
<i>Esame degli articoli del Tuel che disciplinano le competenze di giunte e dirigenti</i>	
GLI STRUMENTI ANTI EVASIONE	39
<i>Apertura dei condoni: per le amministrazioni è libera e permanente</i>	
LA RISCOSSIONE COATTIVA DEI CONTRIBUTI: NOTA DELL'AGENZIA ENTRATE.....	41
SISTEMI CONTABILI, COME CAMBIANO	42
<i>Riflettori sul panorama innovativo per le amministrazioni</i>	
IL MATTINO SALERNO	
CENTO COMUNI CHIEDONO LO STATO DI CALAMITÀ.....	44
LA GAZZETTA DEL SUD	
AL VIA NUOVI CONCORSI PER AUMENTARE L'ORGANICO.....	45
MARTIRE PROPONE IL COMUNE UNICO SILANO	46

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

“Le nuove regole dell’espropriazione per pubblica utilità nella programmazione e progettazione di opere pubbliche e piani urbanistici - Le novità introdotte dalla Legge Finanziaria”

La recente Legge Finanziaria introduce nuove norme in materia di espropriazione per pubblica utilità prescrivendo che le indennità di espropriazione da riconoscere ai proprietari debbano essere ragguagliate a un valore addirittura superiore a quello di mercato delle aree da utilizzare per fini pubblici. Ciò rende estremamente oneroso l'intervento pubblico e induce gli Enti a una maggiore ponderazione nella scelta delle proprie iniziative. D'altro canto, il nuovo regime indennitario è il risultato dei ripetuti richiami che sono giunti dalla Corte Europea, dato che il meccanismo indennitario precedente consentiva agli Enti esproprianti di pagare ai proprietari delle aree valori spesso irrisori rispetto a quelli effettivi. Le conseguenze delle nuove regole indennitarie sono di estrema gravità in particolare per quei Comuni che hanno in corso l'attuazione di piani urbanistici destinati all'acquisizione di aree per l'edilizia residenziale pubblica o per gli insediamenti produttivi. Al riguardo il Seminario esamina l'impatto delle nuove norme introdotte con la Finanziaria 2009 sui programmi di realizzazione delle opere pubbliche e dei piani urbanistici degli Enti locali. L'iniziativa si svolgerà il giorno 24 febbraio 2009 dalle ore 9,30 alle 17,30 sul tema “Le nuove regole dell’espropriazione per pubblica utilità nella programmazione e progettazione di opere pubbliche e piani urbanistici - Le novità introdotte dalla Legge Finanziaria”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 26 del 2 febbraio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPCM 23 gennaio 2009** - Proroga dello stato di emergenza nel territorio del Comune di Cengio in ordine alla situazione di crisi socio-ambientale;
- b) **la deliberazione della Regione Lombardia 3 dicembre 2008** - Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle aree comprese tra le località Somana e Olcio in Comune di Mandello del Lario;
- c) **il comunicato del Ministero dell'economia** - Saggio degli interessi da applicare a favore del creditore nei casi di ritardo nei pagamenti nelle transazioni commerciali;
- d) **i comunicati del Ministero delle politiche sociali** - Provvedimenti concernenti l'accertamento della sussistenza dello stato di crisi dell'occupazione nelle aree dei Comuni di Motta d'Affermo, Rosarno - Gioia Tauro, Milano e Lecco;
- e) **le deliberazioni CIPE 27 marzo e 2 aprile 2008** - Metrotranvia Milano.

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA

Intesa comuni-agenzia entrate su lotta evasione

Nell'ambito delle attività rivolte a potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale in Sicilia, l'assessore regionale al Bilancio e Finanze, Michele Cimino, ha manifestato favorevole apprezzamento e dato il proprio consenso alla sottoscrizione del protocollo d'intesa, predisposto dalla direzione regionale dell'Agenzia delle entrate, che prevede la partecipazione dei Comuni all'accertamento fiscale ed il riconoscimento in loro favore di una quota pari al 30 per cento del maggior gettito, in applicazione del comma 2 dell'art. 1 del DL 203/2005. Al protocollo hanno già aderito numerose amministrazioni comunali e per altre a breve se ne prevede la sottoscrizione. "Continua la sinergia tra Stato e Regione - afferma l'assessore Cimino - per affrontare e combattere l'evasione fiscale. In questo contesto è molto importante e significativo l'accordo raggiunto con i Comuni siciliani e l'Agenzia delle entrate per fronteggiare la lotta all'evasione che così consentirà l'acquisizione di maggiori entrate per le amministrazioni comunali".

NEWS ENTI LOCALI**CONTRIBUENTI.IT**

Multe automobilistiche aumentate del 1265% negli ultimi 10 anni

L'Italia è il Paese europeo con il più alto incremento delle multe automobilistiche negli ultimi 10 anni, con il 1265%. Lo rileva un'indagine di Contribuenti.it, Associazione contribuenti italiani, condotta su dati raccolti da Lo Sportello del Contribuente dei singoli stati dell'Ue. Dopo l'Italia, nella lista nera figurano la Romania con il 384%, la Bulgaria con il 306%, l'Albania con il 296%, l'Estonia con il 239%, la Slovacchia con il 214% e la Croazia con il 192%. Fanalino di coda l'Inghilterra con il 34%, la Germania con il 28% e chiude la Svezia con il 21%. A livello territoriale, in Italia le multe automobilistiche sono aumentate del 1304% nel Nord Est, del 1287% nel Centro, del 1184% nel Nord Ovest, del 1121% nel Sud e del 1032% nelle Isole. "Dai dati è emerso che -ha spiegato Vittorio Carlomagno, presidente di Contribuenti.it - solo due italiani su dieci pagano la multa senza contestazione, mentre l'80% impugnano il verbale innanzi al Prefetto o al Giudice di pace". E questo, "è un altro primato negativo per l'Italia - continua Carlomagno - Gli enti locali devono attuare "strategie fiscali" diverse. Per far quadrare i conti debbono puntare sulla tax compliance, anziché su tassazioni occulte".

Fonte Contribuenti.it

NEWS ENTI LOCALI

ELECTION DAY

Gli elettori all'estero possono ancora iscriversi

La macchina elettorale del ministero dell'Interno è in piena attività, in vista dell'appuntamento elettorale di giugno. Il varo del cosiddetto "election day", l'accorpamento cioè di elezioni europee e amministrative in una unica data, anticipa al sabato la mezza giornata di votazioni che di solito è di lunedì, sia per le amministrative sia per le europee. Si vota quindi sabato 6 e domenica 7 giugno, e numerosi sono gli adempimenti in programma: nella Gazzetta Ufficiale del 30 gennaio 2009 è stato pubblicato il comunicato con il quale si fissa al 19 marzo 2009 il termine entro il quale far pervenire al Consolato competente le domande di iscrizione da parte degli elettori italiani non iscritti nell'elenco dei residenti negli altri Paesi membri dell'Unione europea. La possibilità di iscrizione riguarda gli elettori che si trovino in uno dei Paesi membri Ue per motivi di lavoro o di studio, e si estende anche ai familiari conviventi; le domande saranno dirette al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, per le necessarie annotazioni previste dalla legge.

NEWS ENTI LOCALI

Ma il produttore non ha responsabilità se si è rivolto a un operatore autorizzato

L'impresa tenuta a identificare e smaltire i suoi rifiuti

La responsabilità per la non corretta gestione dei rifiuti grava su tutti gli operatori coinvolti nel procedimento di trattamento, dalla fase della produzione a quella dello smaltimento: i produttori, in particolare, devono rivolgersi solo a soggetti autorizzati ed esibire un formulario che consenta di identificare i rifiuti. Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Veneto ha in parte accolto il ricorso di una ditta contro il Comune di Sona che, dopo aver accertato che in una zona del territorio comunale era stato realizzato un deposito incontrollato di rifiuti, stoccati in contenitori non idonei ed in carenza delle condizioni di sicurezza prescritte dalla normativa vigente, aveva ordinato alla società ricorrente di provvedere alla loro rimozione e al loro corretto smaltimento in solido con altre ditte. I giudici amministrativi hanno chiarito che in base alla legge i produttori o i detentori di rifiuti speciali, i quali decidono di consegnare i rifiuti ad altri raccoglitori per il loro smaltimento, sono esentati da ogni responsabilità per la non corretta gestione solo qualora li abbiano consegnati ad un soggetto autorizzato e siano in grado di esibire il formulario di identificazione dei rifiuti datato e controfirmato dal destinatario. Se i rifiuti vengono consegnati a soggetti privi di autorizzazione, come è accaduto in questo caso, l'amministrazione pubblica può ordinare alle imprese consegnatarie di procedere al loro recupero, anche perché tra i loro obblighi vi è anche quello di verificare e controllare che i raccoglitori o gli operatori ai quali conferiscono i rifiuti siano in possesso delle necessarie autorizzazioni, e ciò per garantire una più efficace tutela dell'ambiente. Tale verifica può essere effettuata tranquillamente attraverso i formulari di identificazione dei rifiuti che recano l'indicazione dell'impianto di destinazione e del nome e indirizzo del destinatario. Nel caso in questione l'amministrazione comunale, avendo individuato dal formulario nella società ricorrente la ditta che aveva consegnato i rifiuti, correttamente le ha ordinato di provvedere alla loro rimozione; la rimozione però non deve essere effettuata insieme alle altre imprese, in quanto dal formulario di identificazione è possibile risalire alla quantità di rifiuti propria di ciascuna ditta. Ogni impresa è pertanto tenuta a smaltire solo la sua quota di rifiuti.

Tar Veneto 40/2009

NEWS ENTI LOCALI

CAMERA

Delega al Governo in materia di federalismo fiscale

È stato trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica al Presidente della Camera dei Deputati il disegno di legge approvato dal Senato il 22 gennaio che conferisce la delega al Governo ad adottare, entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi aventi ad oggetto l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, al fine di assicurare, attraverso la definizione dei principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario e la definizione della perequazione, l'autonomia finanziaria di comuni, province, città metropolitane e regioni. Tra i principi ed i criteri direttivi generali a cui i decreti legislativi dovranno conformarsi ricordiamo: - **attribuzione di risorse autonome ai comuni, alle province, alle città metropolitane e alle regioni**, in relazione alle rispettive competenze, secondo il principio di territorialità e nel rispetto del principio di solidarietà e dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza di cui all'articolo 118 della Costituzione; le risorse derivanti dai tributi e dalle entrate proprie di regioni ed enti locali, dalle partecipazioni al gettito di tributi

erariali e dal fondo perequativo consentono di finanziare integralmente il normale esercizio delle funzioni pubbliche attribuite; - **determinazione del costo e del fabbisogno standard** quale costo o fabbisogno obiettivo che, valorizzando l'efficienza e l'efficacia, e tenendo conto anche del rapporto tra il numero dei dipendenti dell'ente territoriale e il numero dei residenti, costituisce l'indicatore rispetto al quale comparare e valutare l'azione pubblica nonché gli obiettivi di servizio cui devono tendere le amministrazioni regionali e locali nell'esercizio delle rispettive funzioni; - adozione per le proprie **politiche di bilancio** da parte di regioni, città metropolitane, province e comuni di regole coerenti con quelle derivanti dall'applicazione del patto di stabilità e crescita; - **esclusione di ogni doppia imposizione sul medesimo presupposto**, salvo le addizionali previste dalla legge statale o regionale; - previsione che la legge regionale possa, con riguardo ai presupposti non assoggettati ad imposizione da parte dello Stato: 1) istituire tributi regionali e locali; 2) determinare le variazioni delle aliquote o le agevolazioni che comuni, province e città metropolitane possono ap-

plicare nell'esercizio della propria autonomia; 3) valutare la modulazione delle accise sulla benzina, sul gasolio e sul gas di petrolio liquefatto, utilizzati dai cittadini residenti e dalle imprese con sede legale e operativa nelle regioni interessate dalle concessioni di coltivazione di cui all'articolo 19 del decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625; - facoltà delle regioni di istituire a favore degli enti locali **compartecipazioni al gettito dei tributi e delle compartecipazioni regionali**; - **riduzione della imposizione fiscale statale in misura corrispondente alla più ampia autonomia di entrata di regioni ed enti locali** calcolata ad aliquota standard e corrispondente riduzione delle risorse statali umane e strumentali; eliminazione dal bilancio dello Stato delle previsioni di spesa relative al finanziamento delle funzioni attribuite a regioni, province, comuni e città metropolitane, con esclusione dei fondi perequativi e delle risorse per gli interventi di cui all'articolo 119, quinto comma, della Costituzione. La delega istituisce o prevede l'istituzione: - della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, composta da quindici de-

putati, nominati rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati, che assicura il raccordo con le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni, avvalendosi a tal fine della consultazione di un Comitato esterno di rappresentanti delle autonomie territoriali, nominato dalla componente rappresentativa delle regioni e degli enti locali nell'ambito della Conferenza unificata. - presso il Ministero dell'economia e delle finanze, di una Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, formata da trenta componenti e composta per metà da rappresentanti tecnici dello Stato e per metà da rappresentanti tecnici degli enti di cui all'articolo 114, secondo comma, della Costituzione, diretta ad acquisire ed elaborare elementi conoscitivi per la predisposizione dei contenuti dei decreti legislativi previsti dalla legge delega; - nell'ambito della Conferenza unificata, della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica come organismo stabile di coordinamento della finanza pubblica.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

SPESE VIAGGIO AMMINISTRATORI - Un Consigliere provinciale presenta all'ente di appartenenza un'autocertificazione per ottenere, ai sensi dell'articolo 84, comma 3, del Dlgs 267/2000, la liquidazione del rimborso delle spese di viaggio sostenute. Esiste una procedura specifica per la presentazione di un'autocertificazione di questo tipo?

SI Il citato articolo 84, novellato dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244 (Finanziaria 2008), stabilisce, al comma 3, che agli amministratori che risiedono fuori del capoluogo del Comune ove ha sede il rispettivo ente, sono dovuti il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute per la partecipazione a ognuna delle sedute dei rispettivi organi assembleari ed esecutivi, nonché per la "presenza necessaria" presso la sede degli uffici per lo svolgimento delle funzioni proprie o delegate. Ciò premesso, nel richiamare l'articolo 47 del Dpr 28 dicembre 2008 n. 445, normativa con la quale vengono dettate disposizioni volte a consentire che lo stato, la qualità personale o la descrizione di un fatto a diretta conoscenza dell'interessato possa essere sostituito da una dichiarazione sottoscritta dal medesimo con determinate dispo-

sizioni, si osserva che la dichiarazione sostitutiva resa dal consigliere è finalizzata a rendere note le circostanze richieste dal menzionato articolo 84, comma 3, del citato Tuel, conseguentemente detta dichiarazione deve evidenziare i medesimi elementi richiesti dal suddetto articolo 84, comma 3, per usufruire di tale beneficio, e quindi, in particolare, quelli relativi alla presenza necessaria presso la sede degli uffici del suddetto amministratore per lo svolgimento delle funzioni proprie o delegate. **CUMULABILITÀ INDENNITÀ DI FUNZIONE - Sono cumulabili le indennità di funzione percepite dal Sindaco, in qualità di amministratore locale, con l'indennità spettante allo stesso Primo cittadino in qualità di parlamentare, a seguito della sua elezione al Senato della Repubblica avvenuta nell'aprile 2008?** **NO** Al riguardo, va preliminarmente osservato che l'articolo 83 del Testo Unico degli Enti locali, prima della riscrittura operata dall'articolo 2, comma 2, della Finanziaria 2008, stabiliva, che «i parlamentari nazionali o europei, nonché i Consiglieri regionali, possono percepire solo i gettoni di presenza previsti dal presente capo». Il nuovo articolo 83, al comma 1, recita inve-

ce «i parlamentari nazionali o europei, nonché i Consiglieri regionali, non possono percepire i gettoni di presenza previsti dal presente capo». L'attuale formulazione dell'articolo 83, vietando la percezione dei soli gettoni di presenza per lo svolgimento delle cariche elettive locali ai parlamentari e ai Consiglieri regionali, lascia spazio, sulla base della sola interpretazione testuale, alla tesi della cumulabilità dell'indennità di amministratore locale con quella di parlamentare. Invero la citata disposizione va letta e interpretata congiuntamente a quelle altre introdotte dalla Finanziaria 2008 con l'obiettivo dichiarato del contenimento dei cosiddetti "Costi della politica". In generale, quindi, la ratio legis che ha ispirato l'intervento del legislatore sulla parte del Tuel dedicata allo status degli amministratori non sembra poter far propendere per interpretazioni, che, basandosi su di un dato testuale non armonico rispetto al sistema normativo, determini effetti contrari a quelli attesi con la manovra Finanziaria. Ciò premesso, nel caso di specie, è opportuno optare per una interpretazione finalistica della norma de quo, non potendo accedere a una tesi che comporti maggiori oneri per gli Enti locali ri-

spetto alla disciplina previgente. Non si ritiene, in sostanza, applicabile il cumulo delle indennità di amministratore locale con quella di parlamentare. Si segnala, infine, che la possibilità di cumulo in questione è stata esclusa in una recente pronuncia della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia (adunanza del 16 aprile 2008) pur se attraverso un diverso percorso argomentativo. **ACCESSO TELEMATICO ATTI - In merito alla corretta interpretazione della normativa regolamentare recante la disciplina sul diritto di accesso, è corretto imputare al cittadino l'obbligo del pagamento dei cosiddetti "costi di riproduzione" con riferimento alla documentazione da acquisirsi in via telematica?** **SI** Previo confronto con la Commissione per l'accesso agli atti amministrativi operativa presso la Presidenza del Consiglio, si sottolinea come giurisprudenza amministrativa abbia in più occasioni affermato che l'espressione "costi di riproduzione" non sia, da intendere strictu sensu come riferibile alle spese da sostenersi per la riproduzione cartacea di documenti; in particolare il Consiglio di Stato, Sezione V, con sentenza n. 2709 del 25 ottobre 1999 ha sostenuto «...

il termine "i soli costi" non deve essere limitato ai soli costi di riproduzione; pertanto, le richieste di rimborso dell'amministrazione comunale dei costi di fotoreproduzione e delle spese sostenute per la ricerca degli atti e l'istruzione della pratica deve considerarsi legittima non essendo tale richiesta limitativa del diritto di accesso, né tanto meno illogica ed irragionevole». Tale pronuncia è stata ritenuta condivisibile dalla predetta Commissione per l'accesso, anche nella considerazione che l'esiguità della somma richiesta dal Comune non è da considerarsi limitativa del diritto di accesso.

MISURE ANTICICLICHE

Sostegno dei redditi, primo test federalista

La politica economica può fare ben poco per arginare l'attuale calo della produzione, generato da aspettative di crisi, ma può fare molto per impedire la seconda ondata recessiva, quella che sarà generata dal calo del reddito disponibile delle famiglie. In effetti, la recessione attuale sta seguendo grosso modo l'andamento messo in luce dalla precedente crisi globale, quella da petrolio che generò una recessione nel 1974-75. La produzione industriale è scesa del 13,5% nel corso dei nove mesi di recessione (dall'aprile dell'anno scorso), a un ritmo che non è molto diverso da quello che già si era manifestato nella recessione da petrolio. Questo calo è stato determinato dal brusco invertirsi delle aspettative. Le imprese hanno ritardato i programmi di investimento e hanno compresso le scorte, per paura di restrizioni del credito e della imminente recessione, e questo ha provocato un calo di domanda e di produzione. Lo stesso hanno fatto le famiglie con l'acquisto di beni durevoli (auto, elettrodomestici, vestiti). Questa parte della recessione non è contrastabile, perché non è possibile cambiare gli atteggiamenti simultanei di milioni di operatori. Ma dopo questa ondata recessiva, rischia di presentarsi una seconda ondata, generata dalla perdita di reddito di quanti hanno perso il lavoro a causa della crisi. Questa seconda ondata è ben più pericolosa, perché può innescare una vera spirale depressiva. Ecco allora che occorre fare di tutto per evitarla. La via è quella di estendere gli ammortizzatori sociali a chi perderà il lavoro, sia che abbia perso un lavoro fisso sia che abbia perso un lavoro a tempo determinato. L'impegno finanziario potrebbe essere rilevante, ma sarebbe, almeno in parte, un impegno limitato nel tempo perché potrebbe ridursi quando la recessione sarà passata. Poiché si tratta di assistere chi perde il lavoro e di favorire una ricollocazione dei lavoratori in nuovi posti di lavoro attraverso processi di formazione, questa politica di ammortizzatori sociali dovrebbe essere svolta prevalentemente dagli enti locali. Infatti si tratta di politiche mirate su ogni singolo soggetto, ciò che impone una vicinanza che uno Stato centrale non può assicurare, anche per limitare i rischi di abuso sempre impliciti in questi interventi. Occorre avere una buona capacità di selezione e un accompagnamento mirato dei lavoratori ai processi di formazione e alla ricerca di nuove occupazioni. Poiché siamo nella fase di avviamento del federalismo, questo potrebbe essere un buon test per saggiare la reale capacità di questi enti di rispondere alle esigenze del territorio. Già alcuni enti locali si stanno muovendo in questa direzione. La Provincia di Trento ha varato un interessante piano per il sostegno dei redditi e dell'economia che è basato su un articolato insieme di provvedimenti. Pur con tutte le differenze, è possibile prendere questi esempi per meglio utilizzare le risorse che si renderà necessario investire a sostegno dei redditi nella fase di recessione. Una fase che potrebbe concludersi entro l'anno solo se avremo saputo contenere la seconda ondata recessiva. In caso contrario, è ben difficile che la recessione possa terminare entro il 2009 e tutte le previsioni che sono state formulate andrebbero peggiorate notevolmente. La stessa stima del Fondo monetario internazionale, che ci attribuisce una riduzione di attività marginale anche nel 2010, è basata in effetti su una ripresa dell'attività economica nell'ultimo trimestre di quest'anno. Una ripresa che può avvenire meccanicamente per l'esaurirsi del ciclo delle scorte. Ma si tratterebbe di una ripresa effimera, se non sostenuta da un recupero della domanda finale di consumi e di esportazioni. Il varo di una politica di adeguamento degli ammortizzatori sociali da implementare a livello locale appare urgente, perché sta crescendo il ricorso alla cassa integrazione guadagni, si sono fermate le nuove assunzioni e stanno venendo a scadenza molti contratti a termine che difficilmente saranno rinnovati.

Innocenzo Cipolletta

DA ROMA AL MEZZOGIORNO

Voglia di «commissioni Attali», così imitate così inutili

La Commissione Attali è solo la versione da terzo millennio di esperimenti avviati nel secolo scorso. Dei quali da sempre l'Italia è inutile laboratorio. Ora scimmiettiamo i cugini francesi, qua e là vengono riproposti calchi di quell'esperienza: l'ultima è quella suggerita dai ministri Rotondi e Fitto per aggregare esperti di Mezzogiorno; prima è stato il sindaco Alemanno a cercare un pool di esperti per tracciare le linee strategiche della "sua" Roma (possibilmente bipartisan). E prima ancora se ne è riparlato a livello nazionale per avviare una stagione del dialogo, subito rivelatasi effimera. Insomma, si diffondono facsimile di quell'esperienza che volle Nicolas Sarkozy per fornire indicazioni sul rilancio della Francia, ma soprattutto per dimostrare la volontà-capacità del neopresidente di riunire persone di diverso orientamento politico e culturale. Ad ogni buon conto, le 316 proposte elaborate dalla Commissione (di cui

una buona parte in Italia è già operativa, almeno sulla carta) hanno trovato posto nell'immensa biblioteca dei "libri dei sogni". Il "fascino" delle commissioni più o meno Alte, miste, bicamerali sui grandi temi delle riforme parte da lontano. In principio fu la Commissione Bozzi. Correva l'anno 1983 e un articolo dell'allora segretario del Psi, Bettino Craxi, lanciò l'idea di una "grande riforma". Non diceva null'altro quel celebrato articolo, se non che le istituzioni dovevano essere revisionate. E visto che il "gruppo di Milano", raccolto intorno al "politologo" (etichetta certo sminuente per la complessità e poliedricità dello studioso) Gianfranco Miglio, dell'Università Cattolica, che in quello stesso periodo aveva proposto una riforma costituzionale, la classe politica maturò la convinzione che fosse giunto il momento di affrontare la questione nelle sedi opportune. Così nacque la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali

presieduta dall'anziano leader liberale Aldo Bozzi, adorno di una evocativa barba risorgimentale. Dopo un anno di lavoro, nel gennaio 1985 la Commissione presentò un progetto di revisione costituzionale, approvato dai rappresentanti dei partiti di governo, Dc e Psi in testa, e con la benevola astensione del Pci. Ma non se ne fece nulla. Lo stesso accadde con la Commissione De Mita-Iotti istituita nella tempesta di Tangentopoli, estate del 1992, e dotata di nuovi poteri grazie a una legge costituzionale appositamente approvata che, in deroga all'articolo 138, consentiva alla Commissione di formulare direttamente al Parlamento le proposte di modifica della Costituzione. Ma appena vennero presentata le riforme la legislatura si interruppe per passare a elezioni anticipate. Infine, la più celebre di tutte, la Commissione bicamerale D'Alema del 1997. Un lavoro intenso, corale, ambizioso, con i fari dei media puntati addosso,

conclusosi con un clamoroso fallimento. Insomma, le commissioni bicamerale hanno avuto poca fortuna tanto in tempi tranquilli e consensuali come quelli degli anni 80, quanto in quello più tempestosi degli anni 90. Ora è il tempo delle imitazioni in stile francese. Ma in Italia non abbiamo bisogno di commissioni. Ci sono decine di centri studi, di gruppi di ricerca, di studiosi che lavorano e producono quotidianamente analisi e rapporti. La classe politica non ha che da dedicarvi qualche minuto, magari rubandolo a una delle innumerevoli comparsate televisive e radiofoniche. Investire ancora denaro pubblico per sovvenzionare la solita compagnia di giro di routier della politica, professori a cachet e opinionisti tutto dire è puro sperpero di risorse. Siamo il paese dei commissari straordinari, dei consulenti e delle commissioni. Un taglio, please.

Piero Ignazi

I VOLTI DELLA CRISI — Inchiesta - Tutti i numeri del «pay gap» in Italia

Salari bloccati nei settori rosa

Dove ci sono più donne lo stipendio «perde» dal 20 al 25% - E fatica a crescere

Tra il settore economico più egualitario e quello con la più netta disparità salariale corrono la bellezza di 20 punti percentuali. La mappa delle differenze di retribuzione tra uomini e donne somiglia a un puzzle con pezzi di ogni dimensione: più piccoli quelli in cui la percentuale di donne occupate è estremamente bassa; molto più grandi quelli in cui la presenza femminile è ampia e inizia anche a distribuirsi lungo la scala delle qualifiche professionali. Emblematico il caso delle costruzioni dove - secondo un'indagine dell'Isfol in corso di pubblicazione - le donne rappresentano solo 117,6% degli occupati e il differenziale si ferma al 5,5%: salario orario medio di 7,3 euro per gli uomini e di 6,9 euro per le donne. All'estremo opposto della graduatoria, con una differenza del 25,9%, si piazza un comparto eterogeneo nel quale, l'Isfol riunisce attività immobiliare, noleggio, informatica, ricerca. Divari molti ampi sono visibili anche in un altro settore a forte presenza femminile (70%) quale l'Istruzione-sanità e assistenza sociale (20,7%, con salari che vanno dal 2,4 a 9,8 euro). Discorso simile si

può fare per le attività finanziarie (20,5%, retribuzioni orarie da 10,9 a 8,7 euro) e le industrie della trasformazione (18,3%, da 7,8 a 6,4 euro). A metà del guado ci sono il commercio (percentuale femminile di occupati al 43% e differenziale salariale al 10,5%, da 7,2 a 6,4 euro) e i trasporti e comunicazioni (le donne sono il 17,5% degli occupati e il divario si ferma all'8,9% con una forbice compresa tra 8,7 e 8 euro). In questa mappa variegata spicca però un solo segno meno: nell'industria dell'energia il salario medio orario delle donne è pari a 9,5 euro, il 5,8% in più rispetto alla retribuzione degli uomini. «Non bisogna lasciarsi ingannare - commenta Emiliano Rustichelli, ricercatore dell'Isfol - perché la percentuale di donne occupate è particolarmente bassa ma concentrata nelle qualifiche medio-alte. Questo porta a un ribaltamento che non si verifica in nessun altro settore». «Dall'analisi del salario medio per tipo di professione, invece, emerge un altro dato interessante - aggiunge Rustichelli -: il differenziale balza nel caso di professioni non qualificate (17,3%, da 6,7 a 5,6 euro), a dimostrazione che nella par-

te bassa della distribuzione dei redditi da lavoro le barriere alle donne sono particolarmente alte e chi entra con bassa remunerazione difficilmente risale posizioni. Questo produce un effetto di scoraggiamento rispetto a chi è chiamata scegliere tra restare a casa e affacciarsi al lavoro con un salario molto basso». Esattamente come accade per i settori, la forbice salariale tra uomini e donne attraversa i profili professionali riservando, soprattutto per quelli più alti, qualche novità. Secondo infatti Unioncamere, che ha messo a confronto 1.134 profili professionali, se, nel 2007, le retribuzioni medie per gli uomini sono state pari a oltre 28mila euro quelle delle donne si sono attestate sui 24.100 euro, con uno scarto a favore degli uomini del 16% (era 16,5% nel 2003). A determinare queste differenze, secondo gli analisti di Unioncamere, nessuna discriminazione di genere. «Indagando la struttura dell'occupazione emerge come i differenziali "di genere" dipendono prevalentemente dalla diversa distribuzione strutturale di uomini e donne per professione svolta, settore di lavoro, dimensione delle imprese, età, titolo

di studio. Se l'occupazione femminile si distribuisse allo stesso identico modo di quella maschile il differenziale retributivo si ridurrebbe, infatti, dal 16 a 3,5 per cento. In altri termini, le differenze tra i generi sono in larga parte dovute al fatto che le donne svolgono ancora prevalentemente professioni in assoluto mediamente meno retribuite. Segno che per loro è ancora difficile accedere a professioni per cui la retribuzione è più elevata (e dove la concentrazione di dipendenti uomini è preponderante)». La conferma è data dal fatto che proprio per le figure dirigenziali, quando cioè riescono a raggiungere posizioni di prestigio, le donne restano dietro agli uomini per 3,3 punti percentuali. La vera sorpresa però arriva da un altro dato: sul totale di questi profili nel 36% dei casi le buste paghe al femminile superano quelle degli uomini. Accade ad esempio "ai responsabili" o piuttosto "alle responsabili" di piccole aziende che guadagnano una media di 91.600 euro annui, il 7,8 per cento in più degli uomini.

**Carmine Fotina
Serena Uccello**

I VOLTI DELLA CRISI — *Inchiesta* - Tutti i numeri del «pay gap» in Italia/**Pubblica amministrazione** - Orario corto, pochi incentivi e minore accesso a posizioni di vertice

Il part-time fa la differenza

ROMA - Hanno lo stesso salario degli uomini, ma solo sulla "carta". Aldilà di quanto previsto dai contratti, infatti, le dipendenti delle pubbliche amministrazioni guadagnano meno dei loro colleghi uomini. Sulla parte fissa della busta paga incide negativamente il maggior ricorso delle donne al part-time, la minore presenza in ufficio dovuta spesso all'assistenza di familiari malati, al congedo parentale. Mentre nella parte variabile il differenziale è legato alla diversa distribuzione degli incarichi - quelli degli uomini "pesano" di più - e alla minore disponibilità delle donne a prorogare l'orario di lavoro, che provoca contraccolpi negativi su straordinari e indennità di produttività. Le dipendenti pubbliche si assentano più spesso per motivi legati alle attività di cura familiare che non sono equamente ripartite tra i due sessi: è la difficile conciliazione tra lavoro e famiglia ad ostacolare la

realizzazione professionale delle lavoratrici, penalizzandole a tutti i livelli. Il part-time - principale strumento a disposizione per unire la vita professionale e quella familiare - gioca un ruolo importante nei differenziali retributivi, avendo una connotazione prevalentemente femminile nella pubblica amministrazione (vi ricorre l'86% delle donne e il 14% degli uomini). Se le lavoratrici scelgono il part-time spesso per assistere i familiari, la scelta degli uomini il più delle volte è legata ad una seconda attività lavorativa. Anche per l'accesso a posizioni di vertice esiste una sorta di "soffitto di cristallo", un muro invisibile che impedisce l'accesso alle donne. Lo dicono chiaramente le cifre elaborate dal conto annuale della Ragioneria dello Stato: nella scuola, settore tradizionalmente "rosa", le donne rappresentano il 77,29% del personale e il 47,15% della dirigenza. Anche nella

sanità, dove le donne sono la maggioranza (62,16%), gli incarichi dirigenziali riguardano una minoranza di loro (37,70%). Nel comparto Regioni e Autonomie locali le donne rappresentano il 48,66% del personale e il 29,56% dei dirigenti. Eppure, in questo settore le donne superano gli uomini per il grado di istruzione sia nella specializzazione post laurea (51%), che nel possesso della laurea (56%) o del diploma di licenza media superiore (52%). Gli uomini sono, invece, la maggioranza tra quanti possiedono la sola licenza di scuola dell'obbligo (62%). Analogamente nei ministeri, la quota femminile rappresenta il 50,86% dei dipendenti, fermandosi al 37,67% tra i dirigenti. In assenza di rilevazioni sul differenziale salariale di genere nelle pubbliche amministrazioni, è utile a lettura di un'analisi sul ministero dell'Economia, condotta da Silvia Genovese, Maria Cristina d'Angiò e

Simona di Rocco, relativa al triennio 2003-2006. Nel 2006 le donne erano il 53,17% dei dipendenti e il 29,20% dei dirigenti. La retribuzione media lorda è stata di 30.855 euro, ma gli uomini hanno percepito in media 33.521 euro, le donne 28.485, circa 5mila in meno (-15,02%). Le donne hanno avuto maggiori decurtazioni dello stipendio anche perché si sono assentate in media 13 giorni in più degli uomini. Nel 18,7% dei casi le assenze sono dovute a maternità, congedi parentali e assistenza alla famiglia (contro il 3,2% degli uomini). Il "pay gap" è più accentuato tra il personale dirigente, non solo per la maggiore anzianità dei maschi, ma per «le condizioni sfavorevoli all'accesso delle donne a posizioni di vertice occupate in prevalenza da uomini».

Giorgio Pogliotti

PUBBLICO IMPIEGO - L'appello di Brunetta

«Ora gli aumenti negli enti locali»

LA POLEMICA - Le Regioni: già sollecitate Province e Comuni a procedere ai rinnovi - Cgil: risorse insufficienti - Il ministro: tutto in regola

ROMA - Con la busta paga di febbraio per 1,3 milioni di dipendenti pubblici delle amministrazioni centrali sono in arrivo gli aumenti del biennio contrattuale 2008-2009. I ministeriali avranno 123,40 euro lordi (70 euro per l'aumento a regime e 53,40 euro come arretrato), i dipendenti delle Agenzie fiscali 143 euro (76,70 euro per l'aumento a regime e 66,30 euro come arretrato), gli insegnanti 133 euro (73,10 euro per l'aumento a regime e 59,90 euro come arretrato). Lo ha annunciato il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, che ieri in una conferenza stampa ha reso noto di aver inviato una lettera ai responsabili di Regioni, Province e Comuni - i cui dipendenti ancora attendono gli incrementi contrattuali - auspicando il pagamento del biennio 2008-2009, come previsto dalla Finanziaria 2009 (articolo 2 comma 35) che consente di erogare gli anticipi prima della chiusura della vertenza. «Gli aumenti possono essere pagati - ha detto il ministro - ai dipen-

denti delle amministrazioni regionali e locali, nonché del servizio sanitario nazionale. Altrimenti a fine febbraio si avrebbe un disallineamento con i dipendenti del settore statale». Per Brunetta le risorse ci sono: «I 6 miliardi in Finanziaria erano destinati per metà al settore statale e per metà agli altri comparti pubblici - ha detto -, i soldi ci devono essere, se non sono stati accantonati la responsabilità è chiara». Immediata la replica delle Regioni, che sostengono di essersi «già attivate con i Comuni e le Province per accelerare le procedure per sottoscrivere i contratti». All'Aran ieri si è svolto il secondo incontro sulla sanità, l'obiettivo è di «chiudere al più presto». Ma per il comparto Regioni-Enti locali «si è ancora in attesa della definitiva autorizzazione da parte del Governo». Che è chiamato in causa da Carlo Podda (Fp-Cgil): «Dei 6 miliardi solo 3 sono stanziati per i contratti pubblici - sostiene -, gli altri 3 miliardi sono in realtà la previsione di indebitamento

del sistema pubblico per il rinnovo dei contratti, il cui stanziamento è a carico di Enti locali e Regioni. Che non hanno queste risorse, ed hanno chiesto al ministero dell'Economia di poter sottrarre dal computo per il patto di stabilità interno le maggiori spese per il personale, ma il Governo ha finora opposto un diniego». Brunetta rispedisce le accuse al mittente ricordando che «la contrattazione per Regioni ed enti locali non è ancora iniziata poichè l'atto di indirizzo prevedeva una maggiore spesa rispetto al 3,2% previsto per il settore pubblico», ma «un nuovo atto di indirizzo è alla valutazione del ministero dell'Economia». Tornando agli aumenti, produrranno una crescita delle retribuzioni del 3,8% nel 2008 (a fronte di un'inflazione del 3,3%) e del 3,4% nel 2009 (con un'inflazione prevista all'1,5%): «Il vecchio modello contrattuale ha tenuto - ha detto Brunetta - ma il nuovo darà risultati migliori ancorando il salario alla produttività». L'accordo quadro di

Palazzo Chigi sulla riforma contrattuale ha recepito il Protocollo sottoscritto il 30 ottobre da Brunetta con Cisl, Uil, Confasal, Ugl e Usae che contiene anche l'impegno a recuperare le risorse tagliate ai fondi unici di amministrazione (190 milioni di euro) e alle leggi speciali (530 milioni di euro) da destinare alla contrattazione integrativa. Intanto le norme per snellire le procedure contrattuali sono contenute nel Ddl Brunetta che ieri ha superato l'esame delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera, in sede referente. Sono state approvate solo le proposte di modifica su cui c'era il parere favorevole di relatori e Governo - il Pd ha abbandonato i lavori per protesta -, il via libera è previsto per domani, dopo i pareri delle altre Commissioni, poi il provvedimento passerà all'esame dell'Aula.

G. Pog.

INTERNET E DIRITTO - Richiesta di costituirsi parte civile **Mossa del comune di Milano: in giudizio contro Google**

L'APERTURA - È iniziato ieri il processo contro quattro dirigenti della società americana - Il nodo della responsabilità sui contenuti in rete

MILANO - Il comune di Milano contro Google. Proponendo questo inedito conflitto si è aperto ieri davanti al Giudice unico milanese il processo contro 4 alti dirigenti della società americana accusati di concorso in diffamazione e violazione della normativa sulla privacy. L'amministrazione comunale ha deciso di costituirsi parte civile nel procedimento, utilizzando quella norma della legge istitutiva del difensore civile che permette l'intervento del Comune quando la persona offesa è un disabile. Ieri hanno chiesto di costituirsi anche l'associazione «Vividown» e una signora che avrebbe subito un altro episodio di violazione della privacy, perché il suo nome, dopo una condanna, sarebbe

comparso nel motore di ricerca e divulgato all'esterno. Sulle richieste deciderà il giudice nella prossima udienza fissata per il 18 febbraio. Google è finita sul banco degli imputati per una vicenda che risale al settembre 2006: un video nel quale si vedeva un ragazzo down sbeffeggiato e picchiato da alcuni compagni di classe. Il filmato era stato caricato su Google Video, servizio di video sharing di proprietà della società di Mountain View, e di lì diffuso sulla rete. Dopo una perquisizione nella sede Google Italia, nel novembre del 2008 la Procura di Milano decise il rinvio a giudizio dei manager. Le ipotesi di reato che il dibattimento adesso deve confermare costituiscono una mina accesa

sotto internet (a testimoniare c'è anche la qualità del collegio di difesa che annovera tra l'altro l'ex presidente della commissione per la riforma del Codice penale Giuliano Pisapia) e l'esito del processo è destinato a costituire un punto di riferimento fondamentale per chi si interroga sui collegamenti tra Rete e responsabilità, tra libertà e controllo. Con il diritto costretto a rincorrere con strumenti forse datati nuove forme e strumenti di comunicazione. Il concorso in diffamazione nell'impostazione dell'accusa si basa sul principio per cui «non impedire un evento equivale a provocarlo» e lo strumento non è indifferente all'uso che ne viene fatto. In altre parole il provider deve essere considera-

to responsabile dei contenuti che sono ospitati sulla piattaforma e come può controllare l'enorme quantità di filmati che ogni giorno viene caricata sulla rete? È questo il nodo che il tribunale dovrà sciogliere in un processo che non ha riscontri in nessun altro Paese, sottolineano a Google. L'altro punto critico è quello della correttezza del trattamento dei dati personali e della loro protezione. Con la responsabilità aggiuntiva per Google di non avere provveduto a rimuovere il video che, infatti, rimase disponibile sulla rete per quasi due mesi, malgrado le numerose segnalazioni.

Giovanni Negri

CODICE STRADA

Sulle multe l'appello è sempre possibile

Adir il vero, nessun ostacolo era stato frapposto - una volta tanto - né dal legislatore, né men che meno dai giudici. Con ordinanza del 25 novembre n. 27147 la Cassazione aveva portato a ritenere (e a dar notizia attraverso le pagine di questo giornale del 27 gennaio) che, per gli automobilisti italiani colti in fallo, la strada si fosse fatta ancor più insalita, privandoli della possibilità di proporre appello

al tribunale contro le sentenze pronunciate dai giudici di pace e imponendo, al contrario, il più complesso e costoso rimedio del ricorso per Cassazione. In realtà, la Corte, sia pur incidentalmente, non ha fatto altro che ribadire che, con la modifica dell'articolo 23 della legge n. 689/1981, attuata dall'articolo 26 comma 1 lettera b) del decreto legislativo 2 febbraio 2006 n. 40 - che ha abrogato l'ulti-

mo 23 - il legislatore ha individuato proprio nell'appello (al tribunale civile) lo strumento generale di impugnazione per le sentenze rese dal giudice di pace in esito ai giudizi di opposizione contro le ordinanze-ingiunzioni di pagamento, tra cui, per l'appunto, quelle emesse ai sensi del codice della strada. L'unico caso in cui, al contrario, il "guidatore" è effettivamente costretto a far valere le proprie ragioni davanti alla Suprema

Corte è quello in cui il giudice di pace abbia ritenuto intempestivo il ricorso contro l'ordinanza-ingiunzione e l'abbia conseguentemente dichiarato inammissibile, con propria ordinanza. In questo caso e solo in questo, al cittadino è dato come unico possibile mezzo di impugnazione il ricorso per cassazione, ai sensi dell'articolo 23 comma 1 legge n. 689/1981.

Jacopo Antonelli

Piano della Provincia di Potenza, interventi anche per l'efficienza

I tetti delle scuole diventano piccole centrali solari

POTENZA - Prosegue con un nuovo programma di investimenti su 73 edifici scolastici il progetto «Tetti fotovoltaici» promosso dalla Provincia di Potenza. Dopo l'installazione sul Museo provinciale del capoluogo di 18 pannelli solari da 20 kw con una produzione stimata in 27 mila kw/h annui, altri impianti sono stati realizzati su cinque edifici scolastici per un investimento totale di circa 940mila euro (per lo più fondi provinciali). Interventi che produrranno, in un anno, 160mila kw/h, con un risparmio di almeno 62mila euro per il consumo di energia e una riduzione di 84mila kg di anidride carbonica immessa in atmosfera. Sono pronti per l'appalto i nuovi progetti per la realizzazione di pannelli fotovoltaici su tutti gli edifici

scolastici, grazie a un primo investimento di 1,5 milioni per impianti da 3 kw che sarà poi possibile portare a 20 con un bando speciale che darà la possibilità a privati o enti di accedere ai proventi statali del conto energia. La Provincia ha invece lamentato qualche ritardo nell'attivazione del meccanismo di scambio e della contabilizzazione delle eccedenze. Sono previsti anche interventi per migliorare l'efficienza di 13 centrali ed è stato completato lo studio di fattibilità per la realizzazione di un impianto di cogenerazione nella cittadella scolastica di Melfi al servizio di sei scuole. Il progetto, d'intesa con il Comune, consentirà un risparmio elevatissimo e la cessione delle eccedenze, durante l'estate, al vicino

ospedale. «La Provincia di Potenza - ha detto il presidente Sabino Altobello - sta dedicando al tema dell'energia e del risparmio energetico un'attenzione particolare, nella convinzione che la moderna concezione del governo del territorio non può non avere in questo aspetto un punto di riferimento». Proprio per le politiche energetiche, infatti, Altobello coordinale 34 Amministrazioni provinciali di otto regioni del Sud che hanno aderito al "patto", promosso dall'Upi (Unione Province d'Italia) per una linea politica comune in materia di sviluppo energetico sostenibile dei territori. La Conferenza dei Presidenti, che analizzerà le opportunità del Programma operativo interregionale Energie rinnovabili e risparmio

energetico 2007-2013, si riunirà in questi giorni per designare le quattro sotto-commissioni. La prima si occuperà di «Comunicazione, informazione, partenariati» per sensibilizzare al risparmio energetico e all'utilizzo di energie rinnovabili; la seconda di «Riconoscimento e mappatura dei sistemi di produzione di energia rinnovabile» nelle Province; la terza di «Risparmio energetico nell'edilizia civile e pubblica», soprattutto scolastica, tra i settori più energivori ma con più potenzialità per efficienza energetica; la quarta di «Sistemi di produzione e risparmio energetico nelle infrastrutture a rete di trasporto, viabilità e mobilità».

L. Ier.

SICUREZZA URBANA

Coordinamento tra polizie locali: fondi per gli enti che si associano

Due nuovi bandi, con una dote di oltre 2,1 milioni, per garantire migliori standard di sicurezza urbana attraverso progetti che puntino al potenziamento delle forze di polizia locale. Con il Decreto dirigenziale n. 341 del 31 dicembre 2008, pubblicato sul «Bollettino Ufficiale» dello scorso 19 gennaio, la Regione Campania dà il via alle iniziative relative all'annualità 2008 della Legge regionale 13 giugno 2003 n. 12. La misura, accompagnata da tre allegati, stabilisce nello specifico lo stanziamento di un milione per «Spese correnti in materia di sicurezza urbana» e quello di 1,11 milioni per «Spese in materia di sicurezza urbana e polizia amministrativa regionale e locale». Con il «Bando per l'accesso al contributo di attivazione per la gestione associata di funzioni di polizia locale», la Regione sostiene le amministrazioni locali interessate a sperimentare nuovi modelli di coordinamento delle forze di polizia da esse dipendenti. Possono partecipare all'iniziativa Comuni, Comunità montane, Unioni e associazioni di Comuni che devono far pervenire in Regione la propria domanda di contributo entro e non oltre il termine perentorio delle ore 13 del sessantesimo giorno decorrente da quello successivo alla data di pubblicazione del bando. L'istanza deve essere sottoscritta da tutti i rappresentanti legali degli Enti interessati. Non è sufficiente la sola firma del rappresentante legale della Comunità, dell'Unione o del Comune capofila, ma è necessaria la sottoscrizione di tutti i rappresentanti legali degli Enti partecipanti alla forma associativa. Alla domanda deve essere allegato, a pena di esclusione dai contributi, lo schema di progetto redatto secondo quanto stabilito dalla Regione. L'attribuzione del punteggio al progetto è affidata a una commissione esaminatrice composta da tre componenti più il segretario (tutti interni all'amministrazione regionale), nominata con decreto del dirigente del Settore rapporti con Province, Comuni e Comunità montane. La commissione, effettuata una prima verifica, ammette

all'esame esclusivamente i progetti le cui istanze sono perfettamente conformi a quanto disposto e, solo in tal caso, procede alla valutazione della proposta progettuale. Il punteggio sul quale sarà articolata la graduatoria si baserà su numero di Comuni coinvolti nell'iniziativa, densità demografica, tipologia, numero di funzioni gestite, natura giuridica della forma associativa. Il contributo regionale assegnato a ciascun progetto è determinato nella misura massima del 70% delle spese risultanti dal quadro economico generale. Il contributo massimo finanziabile per ciascun progetto non potrà superare comunque i 70mila euro. Le forme associative ammesse a finanziamento dovranno inviare entro il termine perentorio di 60 giorni dalla ricezione dell'apposita notifica ulteriore documentazione. L'attività progettuale deve comunque concludersi entro i 12 mesi decorrenti dalla data di trasmissione della documentazione. Al fine di monitorare l'andamento di ogni singolo progetto, la Regione si riserva di richie-

dere la documentazione che ritiene opportuna e di svolgere sopralluoghi anche per valutare la conformità degli interventi realizzati in relazione all'iniziativa ammessa a contributo. Qualora dai sopralluoghi effettuati emergessero difformità rispetto a quanto dichiarato in sede di avvio, monitoraggio o relazione conclusiva, il settore Rapporti con Province, Comuni e Comunità Montane procederà alla revoca del contributo e l'Ente finanziato sarà tenuto alla restituzione di eventuali somme già erogate. Con il «Bando per l'assegnazione di contributi agli Enti locali per la realizzazione di progetti di sicurezza urbana integrata» (allegato 2 del Decreto dirigenziale), in ultimo, la Regione punta a sostenere le amministrazioni interessate a progetti di sicurezza urbana che puntino a migliorare le condizioni di vivibilità dei Comuni. Le modalità di accesso ai contributi sono perfettamente analoghe a quelle del Bando contenuto nell'allegato 4.

Francesco Prisco

Le precisazioni della regione Lombardia

Formigoni, i comuni e la guerra al kebab

L'agenzia della Regione Lombardia, replica all'articolo pubblicato da ItaliaOggi di sabato 31 gennaio dal titolo: "Non mi aspettavo che Formigoni dichiarasse guerra al Kebab" definendolo una bufala da Scherzi a parte. "A leggere certi articoli, anche autorevolmente firmati" dice infatti l'agenzia "che descrivono la Giunta regionale lombarda e il suo stesso presidente impegnato in una guerra più o meno Santa al kebab, vien proprio da chiedersi se non si sia finiti su Scherzi a parte". L'ufficio stampa della Regione infatti precisa che "la Giunta regionale ha approvato un progetto di legge, nella seduta del 20 gennaio, che (introducendo una modifica alla legge regionale sul territorio) dà la facoltà ai Comuni, finché non adottino il piano di governo del territorio, di individuare nel contesto dei piani regolatori vigenti ambiti territoriali in cui essi possono proibire la localizzazione di attività che determinano situazioni di disagio non momentaneo e non occasionale per i residenti. E consente ai Comuni stessi di definire adeguate discipline urbanistiche (per esempio i parcheggi) dove vi sia frequentazione costante e prolungata dei luoghi". La nota prosegue dicendo: "In altri termini, i sindaci possono decidere se intervenire in relazione a pizzerie, ristoranti, cinema, teatri, sale o luoghi di ritrovo, discoteche, ecc., cioè in tutte le situazioni di disagio che possano determinarsi a causa dei diversi tipi di attività commerciali, di intrattenimento, di spettacolo, di manifestazioni sportive, ecc., senza ovviamente alcuna discriminazione fra tradizioni culturali e culinarie".

Risponde **Pierluigi Magnaschi**, autore dell'articolo di Italia Oggi sull'argomento

La nota della Giunta regionale, nello smentirlo, conferma il mio assunto. Avevo infatti scritto che "nel mirino ci sono i negozi che vendono il kebab ma, nel giro di vite, per evitare una connotazione troppo marcatamente anti-araba, e quindi sostanzialmente razzista, potrebbero finire anche i ristoranti cinesi, giapponesi, messicani, argentini, indiani e così via". La mia certezza è che queste norme possano essere usate come grimaldello per discriminare fra gli esercizi pubblici di somministrazione di cibi e bevande, come del resto è già stato anticipato da parte di alcuni esponenti politici che fanno parte della maggioranza politica che regge la regione Lombardia. Staremo quindi a vedere come i Comuni useranno queste norme. La mia certezza è che molti, purtroppo, le useranno male, essendo indotti in tentazione. Ma mi auguro, vivamente, di sbagliarmi.

CONFEDILIZIA

Federalismo, apriamo gli occhi

«**F**ederalismo, apriamo gli occhi». Questo il titolo di un documento dell'Ufficio Studi della Confedilizia che critica i contenuti del disegno di legge in materia di federalismo fiscale varate dal senato. Nel documento, consultabile nel suo testo integrale sul sito Internet dell'Organizzazione (www.confedilizia.it), sono evidenziati gli elementi di maggiore criticità della riforma che il senato si accinge a votare, di cui di seguito si forniscono alcuni esempi.

Anzitutto, il documento segnala con preoccupazione la previsione di un considerevole numero di autorizzazioni all'istituzione di tributi propri da parte degli enti locali, accompagnata da altrettanto preoccupanti disposizioni derogatorie in materia di aliquote. Oltre alla previsione dell'individuazione di tributi propri per i comuni e le province da parte della legge statale, infatti, viene stabilito che le stesse regioni possano istituire ulteriori nuovi tributi dei comuni, delle province e

delle città metropolitane. Altro elemento di allarme segnalato nel documento della Confedilizia è la circostanza che, nel testo modificato dalle Commissioni, risulti considerevolmente ampliata la previsione che i decreti delegati disciplinino specifici tributi propri a favore di comuni e province, con ciò moltiplicando all'infinito una facoltà dai confini, peraltro, alquanto indefiniti. Laddove, infatti, il testo originario parlava, con riferimento a comuni e province, di «un» tributo, si parla

ora di «uno o più» tributi. Ancora, nel documento si rileva come appaia inaccettabile che i previsti tributi di scopo non debbano essere collegati a precise opere pubbliche, e solo a opere pubbliche, e che, com'è nel testo all'esame dell'Aula, l'entità del tributo non sia correlata al principio del beneficio recato. Tale principio era già stato accettato ancora anni fa avanti l'Alta Commissione di studio per la definizione dei meccanismi strutturali del federalismo fiscale.

LOTTA ALL'EVASIONE - Pronto l'atto di indirizzo 2009-2011

Gdf, più coordinamento con Comuni e Agenzia

ROMA - Potenziamento maggiore coordinamento dell'attività di intelligence interno alle Agenzie fiscali attraverso il ricorso sempre e con la stessa Guardia di più mirato ed esteso ai dati Finanza, «attraverso lo contenuti nell'Anagrafe tributaria. Il contrasto all'evasione scambio reciproco dei dati e fiscale - ha osservato 25mila i militari della il comandante generale Cosimo D'Arrigo ascoltato dalla Guardia di Finanza abilitati commissione bicamerale a consultare il sistema di vigilanza sull'Anagrafe informativo della fiscalità. Gli tributaria - costituisce «l'obiettivo strategico prioritario della Guardia di Finanza, che negli ultimi tre anni ha incrementato del 25% le risorse destinate a questo settore». Il tutto in conformità dell'« Atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per il 2009-2011» emanato dal ministro dell'Economia. Obiettivi che pongono in primo piano la collaborazione con i Comuni e un

scambio reciproco dei dati e delle informazioni». Sono 25mila i militari della Guardia di Finanza abilitati a consultare il sistema informativo della fiscalità. Gli accessi ammontano a circa 2milioni ogni anno, con una serie di procedure di controllo interno «a garanzia del rispetto dei diritti dei cittadini alla riservatezza dei dati personali». Negli ultimi tre anni - ha reso noto D'Arrigo - la Guardia di Finanza ha sviluppato 25 «lavori a progetto», che hanno comportato l'esecuzione di 15.950 verifiche con la scoperta e la verbalizzazione di «elementi di reddito» non dichiarati per 5,4 miliardi,

Iva dovuta e non versata per 875 milioni, rlievi Irap per 3,1 miliardi, in seguito all'individuazione di 8.700 evasori totali e 22.600 lavoratori in nero e irregolari. La presenza ispettiva della Guardia di Finanza - ha aggiunto D'Arrigo - viene di conseguenza modulata attraverso l'esecuzione di 3imila verifiche dirette a reprimere l'evasione «più grave e complessa», 822 mila controlli ^ornila dei quali in materia di scontrini, ricevute fiscali e beni viaggianti). Questo secondo ambito d'azione risponde a una funzione «soprattutto deterrente e preventiva», per cercare di contenere la propensione all'evasione di massa da parte di contribuenti «sottoposti a più pene-tranti attività ispettive».

Si punta in prevalenza sulle verifiche, indagini di sofisticate di polizia tributaria, precedute da un'analisi dei rischi e di «controllo economico del territorio, in modo da orientare l'attenzione sui fenomeni di evasione ed elusione più rilevanti e sulle frodi fiscali». In ogni caso, è convinzione del numero uno delle Fiamme Gialle che la funzione repressiva al pari di quella preventiva siano basate sull'azione di intelligence e di controllo del territorio. Ecco che la consultazione delle informazioni acquisite dalle varie fonti, l'incrocio tra le diverse banche dati divengono elementi fondamentali.

Dino Pesole

Marco Cuccagna, direttore generale, illustra a ItaliaOggi le strategie 2009 e i dati 2008

Le cartelle pazze al capolinea

Una rete informativa tra enti ed Equitalia sullo stato dei debiti

Una rete con prefetto, enti locali e giudice di pace per informare quasi in tempo reale, gli agenti della riscossione, sullo stato dei processi sui debiti con l'erario. È il black out informativo infatti spesso a portare all'invio della cartella, anche quando il procedimento è già chiuso, facendo parlare di cartelle pazze. Ecco dunque che muove i suoi passi il meccanismo che, a regime, consentirà «un dialogo continuo a tutto vantaggio della tempestività delle comunicazioni e del cittadino». È questo il contributo alla soluzione che Marco Cuccagna, dal 19 settembre 2008, direttore generale di Equitalia spa fornisce al fenomeno delle cartelle pazze. Il direttore generale di Equitalia precisa inoltre che l'accesso all'anagrafe dei conti, fissato con la manovra anti crisi (legge 2/09), per gli agenti della riscossione sarà solo per i ruoli derivanti da condono e filtrato, fermandosi alla prima schermata del sistema, quella con il codice fiscale del contribuente. **Domanda.** La riscossione dei ruoli erariali e previdenziali è passata da 3,7 miliardi del 2006 a 5,8 miliardi di euro del 2008. Come bisogna leggere questo dato? **Risposta.** Il trend di riscossione è costantemente in crescita da 2 anni a questa parte, ovvero da quando la riscossione è passata a Equitalia, spa a totale partecipazione pubblica. Ricordo che nella gestione precedente non si superavano i 2 miliardi di euro. Questo risultato lo si deve soprattutto a un nuovo modo di intendere la riscossione: abbiamo corretto le inappropriate modalità di gestione che caratterizzavano le vecchie società concessionarie orientate, in modo pressoché esclusivo, allo svolgimento di procedure massive e indifferenziate, senza tenere in considerazione la tipologia del debitore e dell'entità del credito da recuperare. Da una parte, la capogruppo ha fornito alle società partecipate precise direttive finalizzate a favorire un clima di maggiore serenità con i contribuenti più deboli, evitando il ricorso immediato a procedure aggressive per il recupero di crediti estremamente ridotti; dall'altra, è stata creata una specifica struttura, in tutte le società del gruppo, dedicata alle morosità rilevanti, ossia ai soggetti con debiti superiori a 500 mila euro. Nel 2008 abbiamo recuperato da soli 858 grandi debitori ben 1,3 miliardi di euro. L'incidenza delle morosità rilevanti sul totale ruoli erariali e previdenziali riscossi nel 2008 ha superato il 20%, a fronte di un 14 % del 2007. **D.** Nel 2008 Equitalia ha messo a disposizione dei contribuenti lo strumento della rateazione della cartella. Qualche

dato? **R.** Gli agenti della riscossione hanno gestito, ad oggi, quasi 200 mila richieste di rateazione dei debiti iscritti a ruolo, andando incontro a quei cittadini che vogliono mettersi in regola con il fisco. Le somme dilazionate ammontano a oltre 3,5 miliardi di euro. Nella sola capitale pensi che le rateazioni concesse superano i 430 milioni di euro. **D.** Mentre Equitalia Giustizia che tipo di attività compirà o sta compiendo? **R.** Costituita lo scorso anno in base alle previsioni della legge 244 del 2007, ha come obiettivo prioritario la gestione dell'intero ciclo di vita dei crediti maturati dallo Stato relativi alle spese di giustizia e pene pecuniarie connesse. La missione di Equitalia Giustizia è quella di razionalizzare le procedure operative e di controllo relative al ciclo suddetto, per contribuire al recupero di gettito e contemporanea riduzione dei tempi di lavorazione delle partite creditore connesse. Ricordo, inoltre, che nel corso del 2008 è stata affidata la gestione del Fondo Unico Giustizia, con lo scopo di ottimizzare la gestione amministrativa delle risorse affluite allo Stato per effetto di provvedimenti di sequestro e confisca. **D.** Mestiere scomodo quello dell'esattore? **R.** Sappiamo che svolgere l'attività di riscossione per lo Stato o gli altri enti che ce lo chiedono

non è sempre agevole, soprattutto se siamo costretti a intervenire con strumenti coattivi. È per questo che noi abbiamo cercato e continuiamo a cercare un rapporto diverso con i cittadini e abbiamo dato indicazione sui criteri da seguire nell'applicazione delle procedure cautelari ed esecutive, alle nostre partecipate, agenti della riscossione. Ma, se i cittadini si rendessero conto che tutto ciò che recuperiamo si trasforma in ospedali, asili, più in generale, in servizi per la collettività, forse ci sosterebbero di più in ciò che facciamo. Un'attività che, svolta con le giuste modalità, non può che rendere l'Italia un paese più giusto ed equo. **D.** Periodicamente si parla di cartelle pazze ma cosa succede? Cosa va in tilt? **R.** Ultimamente si parla spesso di cartelle pazze, anche in maniera impropria. A chi ci legge bisogna spiegare che non esiste un fenomeno cartelle pazze e che Equitalia recupera i tributi non pagati che altri enti richiedono di riscuotere. Noi non possiamo verificare se la multa è già stata pagata o la richiesta dell'ente è totalmente o parzialmente errata. Con l'iscrizione a ruolo del debitore, possiamo, e dobbiamo, soltanto riscuotere. Perciò consigliamo a chi crede di non dover pagare di contestare in fretta la richiesta dell'ente creditore. In questo

modo risparmia il disagio di una cartella o di una procedura a suo carico. Convinti, però, come siamo che si possa e si debba migliorare il sistema, siamo impegnati a costruire una rete con tutti gli altri soggetti (Prefetto, Enti locali, GdP) che consenta il dialogo continuo a tutto vantaggio della tempestività delle comunicazioni e, soprattutto, del cittadino. **D.** Come interverrete in ottica di semplificazione per i contribuenti? **R.** Stiamo cercando in primo luogo di aumentare i canali di pagamento. Oltre agli sportelli, alle banche e alle poste, stiamo predisponendo metodi di pagamento più semplici e vicini al cittadino. Una sorta di rete amica della riscossione, che venga incontro a quei cittadini che vogliono mettersi in regola con il fisco. **D.** Spesso i consumatori si lamentano di cartelle esattoriali troppo complicate. Ci sono novità in arrivo? **R.** Lo scorso an-

no abbiamo aperto un tavolo con i consumatori e l'Agenzia delle entrate per cercare di semplificare la cartella di pagamento. Il restyling condiviso da tutte le parti è ora in fase di test. Abbiamo cercato di eliminare il burocratese ed evidenziare le informazioni principali, responsabile del procedimento, importo, modalità di pagamento e di ricorso, come se si trattasse di una bolletta della luce o del telefono. **D.** Cosa cambierà con la regionalizzazione degli agenti della riscossione? **R.** La regionalizzazione, che è l'obiettivo ultimo delle riorganizzazioni delle società partecipate da Equitalia, servirà in primo luogo a semplificare il rapporto con il cittadino, che avrà un referente unico per tutte le province della regione di appartenenza. La regionalizzazione ci permetterà di razionalizzare i costi della gestione pur mantenendo inalterata la diffusio-

ne degli sportelli sul territorio, mettendo sempre al primo posto le esigenze dei contribuenti. **D.** L'apertura agli agenti della riscossione delle informazioni dell'anagrafe dei conti che effetto avrà? **R.** Bisogna chiarire che non ci sarà permesso un accesso indeterminato e privo di filtri, ma la norma, approvata, nei casi di debiti iscritti a ruolo relativi a condoni non pagati, ci permetterà di utilizzare i dati di cui l'Agenzia delle entrate dispone ai sensi dell'articolo 7, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, ovvero i dati dell'anagrafe tributaria, nella sezione che presenta l'indicazione dei dati anagrafici dei titolari e dei soggetti che intrattengono con gli operatori finanziari qualsiasi rapporto o effettuano operazioni al di fuori di un rapporto continuativo per conto proprio ovvero per conto o a nome di terzi, compreso il codice

fiscale. **D.** Come spiega l'aumento dei ricorsi registrati nell'ultimo anno presso le ctp? **R.** L'aumento dei ricorsi è un fenomeno che resta di ridotte dimensioni. Si parla di decine e a volte di centinaia di ricorsi presso ciascuna commissione provinciale a fronte di decine di migliaia se non centinaia di migliaia di cartelle di pagamento notificate presso le singole province. Dai primi dati riferiti al 2008 che stiamo ricevendo dalle società partecipate si evidenzia che le contestazioni alle nostre cartelle non raggiungono il 2% del totale (ricordiamo che sono 17 milioni le cartelle inviate nell'ultimo anno) e i casi in cui Equitalia esce soccombente dal ricorso per difetti del procedimento ad essa imputabili sono inferiori allo 0,50%.

Cristina Bartelli

Un documento delle regioni mette sotto esame l'accordo Anci-Conai per il 2009-2013

Raccolta rifiuti, il piatto piange

I corrispettivi dati ai comuni non bastano a coprire i costi

Raccolta rifiuti, il piatto (dei comuni) piange. Le attuali remunerazioni previste per la raccolta dei rifiuti di imballaggio, in via generale non bastano a coprire i reali costi di raccolta sostenuti dagli enti locali, specie nel caso di raccolta porta a porta. Preoccupante anche il possibile calo dei compensi dovuto al mancato raggiungimento della fascia qualitativa richiesta: in questo caso, gli effetti negativi per le autonomie locali sarebbero sia di carattere economico, con conseguente aggravio della Tarsu o della Tia per i contribuenti, sia di carattere ambientale, a causa del depotenziamento della raccolta differenziata e del successivo aumento dei rifiuti riciclabili finiti in discarica o in inceneritore. L'allarme, in riferimento all'Accordo quadro Anci-Conai 2009/2013 in materia di raccolta differenziata dei rifiuti, è lanciato dal tavolo tecnico composto dalle regioni. Le quali propongono anche di definire parametri di qualità realistici e ancorati all'attuale situazione economica del paese, razionalizzare i costi di trasporto e di logistica, garantire serietà, trasparenza e oggettività ai controlli di qualità sul materiale conferito. Il recupero dei rifiuti, specie quelli

di imballaggio, si legge nelle osservazioni delle regioni, è stato fortemente incentivato dal sistema Conai (Consorzio nazionale imballaggi). Quest'ultimo, tramite apposite convenzioni, ha garantito ai comuni il ritiro e il recupero dei rifiuti differenziati, contribuendo a sostenere i costi della raccolta. Un sistema che ha consentito al Conai di raggiungere i parametri minimi di riciclo e recupero degli imballaggi fissati dalle leggi italiane ed europee. Ora, però, vista la crisi che ha investito anche il settore produttivo degli imballaggi (e quindi i riciclatori), secondo le regioni l'accordo quadro Anci-Conai del 23 dicembre 2008, in vigore dal 1° gennaio scorso e fino a tutto il 2013, presenta alcuni elementi di preoccupazione per il futuro. Sotto la lente, come visto, ci sono i corrispettivi per la raccolta e la rimodulazione delle fasce qualitative, anche alla luce delle attuali difficoltà di collocazione dei materiali. Onde evitare lo scenario negativo che si profila sul fronte dei costi, le regioni chiedono che, nella stesura degli allegati tecnici all'Accordo quadro, si tenga conto delle proprie osservazioni. Per prima cosa, spiega il documento, la definizione dei parametri di qualità va

ancorata allo stato qualitativo realmente riscontrabile sul territorio nazionale, per individuare indicatori in linea con la media delle "frazioni estranee" riscontrate nelle analisi condotte dai consorzi di filiera nel precedente accordo Anci-Conai 2005/2008. Limiti troppo restrittivi, infatti, rischierebbero di essere irraggiungibili per i comuni, con il duplice effetto negativo citato in precedenza. Per fare un esempio, sostengono le regioni, se la prima fascia di qualità riconosciuta da Corepla dovesse passare dal limite corrente del 6% di "frazione estranea" al 4%, oltre il 75% degli attuali conferitori di prima fascia sarebbe retrocesso in seconda, con una perdita del contributo economico di oltre il 30%. Attenzione particolare anche alle spese relative alla logistica: i trasporti verso le piattaforme nazionali dovranno essere definiti in un'ottica di razionalizzazione delle distanze e dei costi. Secondo il tavolo tecnico interregionale, in tema di controlli qualitativi dei rifiuti conferiti dovranno essere assicurate indipendenza, correttezza e trasparenza. Per riuscirci, il soggetto che effettua le analisi dovrà essere terzo, individuato di comune accordo tra le parti. Il campionamento, inoltre,

va effettuato con un metodo standard, così come la frequenza delle verifiche va aumentata. Ma i suggerimenti delle regioni non si esauriscono qui: nel documento, compare la richiesta di verifiche svolte sempre in contraddittorio e di un rinvio dell'esame in caso di assenza di una delle parti. Per ogni filiera, poi, andranno individuate frazioni merceologiche "neutre", tipiche per ciascun settore, da non conteggiare al fine della quantificazione del corrispettivo, ma neanche da considerarsi impurità ai fini dell'individuazione della fascia qualitativa, non rappresentando una fonte di inquinamento, perché recuperabili all'interno della stessa filiera. Per fare alcuni esempi, potrebbe trattarsi di bacinelle e stoviglie monouso in plastica per quanto attiene alla plastica, oppure bicchieri o altri oggetti in vetro per la filiera del vetro. Infine, concludono le regioni, anche se la qualità dei rifiuti conferiti si riveli così bassa da non dar diritto ad alcun compenso, vanno riconosciuti all'ente convenzionato gli oneri accessori, come i costi di trasporto o di pressatura.

**Valerio Stroppa
Gianni Macheda**

Faq corte conti sull'invio dei dati

Partecipazioni trasparenti

Comuni e Province, il questionario inerente la detenzione di partecipazioni in società o altri organismi deve essere inviato alla Corte dei conti anche nel caso in cui l'amministrazione interessata non detenga alcuna di queste partecipazioni. Tra gli organismi partecipati devono essere indicati anche i consorzi, qualora obbligatori per legge, le partecipazioni nelle autorità d'ambito ottimali, mentre non devono essere menzionate le associazioni tra enti, le comunità montane e le unioni dei comuni. In ogni caso, l'indicazione della partecipazione dovrà essere estesa anche a quelle che l'ente ritiene di minima entità. Questi alcuni dei chiarimenti che la sezione delle autonomie della Corte dei conti ha fornito in do-

cumento reso disponibile sul sito internet della magistratura contabile, per rispondere ai molteplici quesiti posti dalle amministrazioni provinciali e locali che si stanno cimentando con la compilazione del questionario inerente il monitoraggio delle partecipazioni degli enti in società o altri organismi. Come si ricorderà, la Corte ha deliberato, nel 2008, lo svolgimento di una indagine avente ad oggetto gli aspetti principali del fenomeno delle partecipazioni in società ed in altri organismi da parte dei Comuni e delle Province, demandando le sezioni regionali di controllo ad inserire nel proprio programma di attività analisi aventi l'obiettivo di delineare l'ampiezza del fenomeno e di individuare i modelli organizzativi, gestiona-

li e di controllo che l'ente locale vorrà adottare al riguardo. La ricognizione è finalizzata ad acquisire da un lato informazioni relative alla consistenza e alle caratteristiche della partecipazione degli enti (dati dell'ente locale) e dall'altro ad acquisire informazioni (prevalentemente contabili) relative agli organismi partecipati (dati della partecipata). In primo luogo, tra le risposte fornite, la Corte avvisa che ogni informazione relativa all'indagine viene richiesta all'ente dalla sezione regionale di controllo competente per territorio. Non è quindi un'indagine a campione, ma soggiace a dei programmi di intervento che le articolazioni territoriali della Corte vorranno adottare secondo tempi e modalità rimesse alla loro

esclusiva valutazione. Il questionario dovrà essere comunque compilato, anche se l'ente sottoposto non detiene alcuna partecipazione in società o altri organismi. Particolare importante è quello che occorre rilevare anche l'esistenza di partecipazioni di minima entità, che talvolta gli enti considerano alla stregua di sovvenzioni. Nell'ambito dell'indagine, risponde la Corte, devono essere indicate le forme di partecipazione obbligatorie per legge, come nel caso delle autorità d'ambito ottimali e i consorzi. Tra gli organismi partecipati non ci sono le comunità montane e le unioni di comuni.

Antonio G. Paladino

I chiarimenti

1. Anche gli enti che non detengono alcuna partecipazione devono trasmettere il questionario, ancorchè con risposta negativa.
2. L'indagine si riferisce a qualsiasi tipo di partecipazione societaria. Dovrà essere evidenziata anche quella che l'ente ritiene sia di minima entità.
3. Nell'ambito dell'indagine, l'ente dovrà considerare le autorità d'ambito ottimali e i consorzi, mentre non si considerano società partecipate (bensì enti locali veri e propri), le comunità montane e le unioni dei comuni.

Il governo batte cassa in Regione

Servono soldi per gli ammortizzatori sociali, Martini teme per l'auditorium

Il governo bussa alla porta delle Regioni per far fronte alla crisi economica e chiede anche alla Toscana di cedere una parte dei finanziamenti europei (Fse) destinati all'occupazione, all'erogazione di voucher alle famiglie per gli asili nido, alla formazione e all'inserimento nelle imprese di portatori di handicap per contribuire ad alimentare il fondo di 8 miliardi per gli ammortizzatori sociali: cassa integrazione, in particolare, a cui le aziende sempre più faranno ricorso da ora alla fine del 2010, secondo le previsioni di oggi. Il presidente della Toscana Claudio Martini torna con umore cupo dall'incontro avuto a Roma con i ministri Fitto e Sacconi. Al di là della proposta di taglio che è alla base di una "trattativa" appena avviata, Martini vede altri rischi non espressamente dichiarati. E tra questi rischi ce n'è uno che gli fa tremare i polsi, perdere i soldi per costruire il Parco della Musica della Leopolda, giust'appunto presentato in pompa magna da lui, dal sindaco e dal ministro Matteoli solo tre giorni fa. «Inizialmente», spiega Martini, «il governo ci aveva chiesto di mettere mano ai fondi Fas (Fondi Fse) destinati all'occupazione per le aree sottoutilizzate) ma di fronte alle forti polemiche delle Regioni ha fatto una seconda proposta: ricavare 2,6 miliardi degli 8 necessari per la cassa integrazione dalla quota del Fondo sociale europeo che spetta alle Regioni, per la Toscana calcolo che potrebbero essere circa 60 milioni». Fin qui il danno, spiega, sarebbe «grave ma contenuto». Però sullo sfondo resta l'incertezza sui fondi Fas, che la Toscana ha già totalmente impegnato su una serie di progetti infrastrutturali importanti. Insieme alla Liguria siamo l'unica Regione ad aver già presentato il piano, che però il Cipe ancora non ha approvato». I giochi, insomma, non sono ancora chiusi. Se l'Unione europea impedirà all'Italia di utilizzare una parte del Fondo sociale per la cassa integrazione, Fitto e Sacconi potrebbero tornare alla

prima ipotesi. E niente fondi Fas significa niente auditorium («Senza i 40 milioni della Regione il Parco della musica sarebbe una bella nave senza carburante»), adeguamento della Fi-Pi-Li, bretella Prato-Signa, polo espositivo all'ex Banci di Prato. E significa niente contributi alle aziende che investono in innovazione e che assumono i precari. Tutte cose su cui la giunta regionale aveva preso precisi impegni nei mesi scorsi e che invece non potrebbe più fare se i soldi le venissero sfilati sotto al naso. «La richiesta del governo», avverte Martini, «ci sembra contraddittoria e paradossale: non ha senso chiedere di rinunciare a fare investimenti e, quindi, a concrete opportunità di sviluppo, per finanziare ammortizzatori sociali che, pur indispensabili in questa fase di crisi, servono a tamponare le falle più vistose nel sistema nazionale di welfare ma non certo a creare le condizioni per un rilancio, su nuove basi, dell'economia. Sarebbe un po' come curare i sin-

tomi della malattia, senza rimuovere le cause». Aspettando di capire dove cadrà la mannaia del governo, la Toscana inedia la sua "task force anticrisi", quella per cui è stato richiamato da Roma Andrea Des Dorides. Sono state individuate tre aree particolarmente a rischio, Livorno, Massa Carrara e Prato, tre distretti in questo momento che soffrono alcune tra le maggiori difficoltà di crisi. Oltre a Des Dorides fanno parte della squadra anticrisi gli assessori regionali Ambrogio Brenna, Gianfranco Simoncini, Paolo Cocchi, Eugenio Baronti e Gianni Salvadori, oltre alle direzioni generali competenti. «Stiamo preparando la visita che a fine marzo il ministro Claudio Scajola farà nei distretti della Toscana. Ma dopo un anno ancora non ho avuto risposte da Berlusconi sul dossier Toscana che gli avevo inviato per discutere con lui» conclude Martini.

Simona Poli

SINDACO E ASSESSORE

Bilancio senza aumenti di tasse e tariffe ma per sociale e scuola 4 milioni in meno

Un milione in più per combattere la crisi economica, quattro milioni in meno di spesa sul sociale, la scuola, i quartieri. Sono le due facce del bilancio preventivo 2009, approvato ieri dalla giunta di Palazzo Vecchio. «Ancora una volta è un bilancio senza aumenti di tasse e tariffe, ma certo la situazione è molto delicata», dicono il sindaco Leonardo Domenici e l'assessore al bilancio Tea Albini ricordando il taglio dell'Ici prima casa (3 milioni di euro in meno in cassa nel 2008) e la riduzione del contributo ordinario dello Stato per oltre 7 milioni di euro. Ora il testo del bilancio passerà all'esame del consiglio comunale, che dovrebbe approvarlo nelle prossime sedute. Si prevede che nel 2009 ci saranno spese per 524 milioni ed entrate per soli 520 milioni. «Per rientrare nei limiti del patto di stabilità (è la mannaia degli enti locali, che sono costretti a non spendere più di una certa percentuale pena ulteriori riduzioni dei trasferimenti statali, ndr) saremo costretti a tagliare 4 milioni di euro», spiega Albini. Dove? Si risparmieranno 1,8 milioni sulla spesa per le scuole, 1,2 sul sociale, 900 mila euro sui fondi destinati ai 5 quartieri. Ci saranno ripercussioni sui servizi? Saranno cioè tagliati i posti negli asili nido o nelle Rsa per gli anziani? «Non è così, si tratta di un taglio solo virtuale - tiene a precisare Albini - sui servizi non ci saranno ricadute perché i 4 milioni di tagli saranno ricompensati a giugno dall'avanzo di cassa del

2008, cioè i soldi in più dell'anno scorso, che dovrebbero essere più di 7 milioni di euro». Alcune spese saranno quindi dilazionate, rimandate alla seconda metà del 2009, per permettere che nel frattempo si incameri l'avanzo del 2008. «Non so come si farà a fare il bilancio del 2010 però visto che il 2009 è il primo anno in cui i comuni non incasseranno l'Ici», riflette Albini ricordando che la questione spetterà alla prossima giunta. Oltre al bilancio di previsione, la giunta ieri ha anche approvato il piano triennale degli investimenti: 183 milioni sul 2008 (la parte del leone la fa la tramvia, il 50 per cento), 113 sul 2010 (quasi 70 milioni in meno rispetto al 2009) e 120 sul 2011. Ed è proprio nel piano degli in-

vestimenti che spunta una novità: 300 mila euro sul 2009 e 500 mila euro nel 2010 che serviranno a completare i lavori di restauro di piazza Santa Maria Novella, su cui nei mesi scorsi era scoppiata la polemica. La novità di quest'anno è un fondo anticrisi da 1 milione di euro. Non sono i 5 da destinare alle famiglie in difficoltà proposti dai Socialisti: «Ma non si poteva fare di più», giura Albini. «Credo la cifra sia destinata a rimanere tale», scuote il capo pure Domenici. Come sarà ripartito il milione? «Niente abbassamenti delle tasse e contributi a pioggia: saranno agevolati quelli che hanno perso il lavoro», ipotizza solo l'assessore Albini ricordando che sul tema c'è già un gruppo di lavoro.

L'ANALISI

Buone intenzioni ed effetti perversi della spesa pubblica della Regione

Uno dei pochissimi vantaggi della gravità della crisi economica è costituito dalla ripresa, su due grandi temi della questione meridionale, di un dibattito assopito dalle ideologie correnti ma risvegliato dagli avvenimenti. "Le idee vanno e vengono, le storie restano", scrive Nassim Nicholas Taleb che da (non) economista, di economia se ne intende più di molti di noi. E la storia del Mezzogiorno resta, mentre ritornano i grandi quesiti su come la sua divergenza relativa dal resto del paese e la minor immunizzazione alla crisi corrente debbano essere affrontati. Dal recentissimo rapporto sulle regione meridionali, curato dall'Isae, si può desumere che mentre gli indicatori di fiducia di famiglie e d'impresе registrano una caduta verticale nelle regioni meridionali, con particolare riguardo in Campania, rispettivamente per la contrazione degli ordini e per la diminuzione del reddito disponibile, nel medesimo territorio la quota d'impresе preoccupate circa le condizioni di accesso al credito è molto più bassa di quella riscontrabile per le regioni del Centro-Nord. Come a dire: il ripiegamento recessivo delle impresе meridionali è stato repentino e l'accesso al credito pare il minore dei problemi. E qualcuno ritorna ai quesiti cui abbiamo accennato all'inizio; lo fa Mariano D'Antonio che, in una lettera al Corriere del Mezzogiorno, ripropone quesiti cruciali, cui dà risposte nette e, direi, condivisibili. La prima: non è pensabile che la convergenza delle regioni meridionali possa avvenire in un contesto di politica economica nazionale, nel quale si assiste a «un tentativo ormai palese del governo nazionale di svuotare i programmi di spesa destinata al Mezzogiorno» e a un «saccheggio dei fondi europei e del fondo per le aree cosiddette sottoutilizzate». Ma soffermiamoci sul secondo quesito che riguarda, invece, le priorità della spesa pubblica nelle regioni meridionali e, dunque, l'identificazione di quei capitoli di bilancio che possano massimizzare gli effetti positivi d'impatto. A voler riassumere si potrebbe affermare che, rinverdendo

una tradizione intellettuale che nella (vecchia) Svimez trovava il suo laboratorio più influente, D'Antonio ponga (o riproponga) la tematica dei prerequisiti. Fintanto che le condizioni di contesto non saranno modificate è difficile immaginare efficacia delle manovre di spesa anti-crisi: meglio sicurezza del territorio, certezza dei diritti di proprietà che vacui incentivi o erogazioni di reddito o di sussidi che poco cambiano la struttura produttiva regionale. Quale che sia la validazione, o la condanna, del singolo intervento, di tale argomento resta valido un principio: un intervento ha senso se esistono le condizioni, dunque i prerequisiti, perché esso abbia efficacia. E qui pare che lo studioso parli all'assessore. La Regione Campania ha varato, nel medesimo giorno in cui è comparso l'articolo, un piano anti-crisi che si caratterizza per interventi a sostegno della domanda e dell'occupazione, delle fasce sociali deboli e per il consolidamento dei debiti a breve termine delle impresе verso il settore bancario. Tutte decisioni, in linea di

principio, condivisibili. Ma esistono, per tutti gli interventi, i prerequisiti perché essi abbiano efficacia o, almeno, non determinino effetti perversi? In molti casi sì; in almeno uno no. Meritoria pare, infatti, la decisione di stanziare risorse integrative per i lavori in cassa integrazione o provenienti dai bacini industriali in crisi, specie da quello della Fiat di Pomigliano. Più preoccupante pare invece lo stanziamento per le attività di orientamento, di formazione e d'inserimento lavorativo. La piaga delle distorsioni della formazione professionale in Campania, dei corsi e dei (ri)corsi dei disoccupati, dei (misteriosi) stage in impresе, delle manifestazioni sotto i palazzi della Regione è fin troppo evidente perché D'Antonio non ne abbia memoria. Esistono i pre-requisiti perché ciò non accada più? O che stia parlando a suocera (il lettore) perché nuora (i colleghi) intenda?

Ugo Marani

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II**L'ALLARME SUI CONTI****Comune da record: paga 20 mila stipendi**

Il boom delle assunzioni negli ultimi dieci anni. E adesso si rischia il crac

Un bubbone cresciuto di anno in anno, che rischia adesso di divorare dall'interno il Comune di Palermo. Un bubbone fatto da 21 mila stipendi che dipendono, direttamente o indirettamente, da Palazzo delle Aquile. O, meglio, dalle sue casse, messe a dura prova da qualsiasi aumento contrattuale previsto per legge, a partire da quelli varati lo scorso anno dalla Gesip, che adesso presenta il conto e chiede un incremento della convenzione con Palazzo delle Aquile. Così, appena chiuso il capitolo Amia con un intervento statale da 80 milioni per evitare il crac dell'azienda, il sindaco Diego Cammarata è alle prese con il caso Gesip e presto potrebbe trovarsi ad affrontare il nodo Amat, che vanta crediti con il Comune per 109 milioni di euro e ha notevoli problemi di liquidità. Peccato però che il bilancio del Comune sia a dir poco «ingessato», come lo ha definito più volte il ragioniere generale Paolo Basile. Il motivo? Su una spesa corrente di 866 milioni di euro, attraverso fondi statali, regionali e interni, il Comune paga ogni anno 623 milioni di euro per gli stipendi dei suoi 5.974 dipendenti diretti, ma anche per quelli dei 3.191 Lsu, dei 3.249 Pip o degli 8.118 lavoratori delle società partecipate. Dieci anni fa, nel 1998, gli stipendi a carico del Comune erano solo 13.733 e pesavano per 452 milioni di euro, quasi 200 milioni di euro in meno. Ma chi dipende dal Comune? Come si è arrivati oggi alla cifra di 21.886 stipendiati? E, soprattutto, come farà adesso Palazzo delle Aquile a trovare nuovi fondi per evitare il fallimento delle aziende? Appesi alle sorti del Comune sono i 5.974 dipendenti diretti, che costano 198,5 milioni di euro all'anno. Un cifra, questa, che da anni non cresce in maniera elevata perché l'ultimo concorso fatto dal Comune risale al 1996, a parte quello per i 400 vigili urbani mai chiamati in servizio. Ai dipendenti comunali si sono nel frattempo aggiunti vari bacini di precariato, a partire dai 1.363 ex dl 24, che costano a Palazzo delle Aquile 46,3 milioni di euro all'anno, pagati in parte con fondi statali. A questi si devono sommare i 3.191 Lsu, che in questi giorni stanno per essere assunti all'interno della pianta organica del Comune, grazie a un trasferimento statale per tre anni di 55 milioni di euro. Passati i tre anni, questi lavoratori rischiano di dover essere pagati con fondi comunali, perché ad oggi il ministero dell'Economia non ha ancora risposto in maniera definitiva «sulla possibilità di rendere permanente lo stanziamento statale». Ma i precari che vengono pagati con

fondi che transitano dal bilancio comunale non finiscono qui: con un finanziamento della Regione di 36,3 milioni di euro, vengono pagati gli stipendi ai 3.240 Pip gestiti dalla Spo, società satellite della Gesip che a sua volta è partecipata al 100 per cento da Palazzo delle Aquile. Sempre a carico del Comune sono anche tutti i lavoratori delle società partecipate, che in teoria dovevano coinvolgere nel proprio azionariato i privati, ma che in realtà sono rimaste interamente a partecipazione pubblica. A partire proprio dalla Gesip: gli stipendi dei suoi 1.878 dipendenti costano 52 milioni e adesso ne occorrono almeno 60 milioni. All'Amia gli stipendi dei 1.952 operai pesano per 83,4 milioni di euro, ai quali si devono aggiungere i 963 dipendenti di Amia Essemme, che costano 23 milioni. All'Amap invece la spesa per il personale ammonta a 33,4 milioni di euro, all'Amg 17,2 milioni, a Palermo Ambiente 1,3 milioni, e all'Amat 79 milioni. Conti alla mano, il totale delle spese per il personale ammonta a 623 milioni, una cifra che occupa il 72 per cento delle spese correnti. Non a caso il ragioniere generale ha lanciato l'allarme, dopo il rischio crac della Gesip che chiede un aumento del contratto da 14 milioni di euro, perché il bilancio del Comune è «poco elastico». Dieci anni fa,

però, il peso degli stipendi pagati dal Comune era molto minore. Nel 1998 erano solo 13.733 i lavoratori che dipendevano dalle casse di Palazzo delle Aquile per una spesa di 452 milioni di euro, quasi 200 in meno rispetto a oggi. Molti dei bacini di precariato creati sotto l'amministrazione di Leoluca Orlando sono stati stabilizzati in società ad hoc. Come la Gesip, nata nell'ottobre 2001 durante l'amministrazione del commissario Guglielmo Serio, dove sono stati assunti 1.550 precari, tra ex detenuti delle cooperative storiche e Lsu, per un costo a carico del Comune di 54 milioni di euro. Nel frattempo però i dipendenti di questa azienda sono aumentati dal 2002 al 2006 con l'ingresso di nuovi precari (350 Lsu che lavoravano nel verde pubblico, 20 laureati sempre ex Lsu e 20 co. co. co). Nel 1998 inoltre non erano nati i Pip, che invece entrano nell'orbita di Palazzo delle Aquile nel 2002, sotto l'amministrazione Cammarata, e adesso vengono gestiti dalla Spo (società della Gesip) e pagati con 36 milioni di euro di fondi regionali. Dieci anni fa, inoltre, nessuno aveva pensato di assumere tout court ben 3.500 Lsu nelle società partecipate, per un costo aggiuntivo a carico del Comune di 120 milioni di euro. E, ancora, a incrementare gli stipendi pagati da Palazzo

delle Aquile ci hanno pensato gli amministratori delle società partecipate che in questi ultimi anni hanno fatto almeno 490 assunzioni dirette, per un costo di circa 12 milioni di euro. Oggi il Comune non ha un solo euro per coprire i costi cre-

scenti dovuti ai rinnovi dei 21 mila contratti a suo carico, e a partire dal caso Gesip sono a rischio gli stipendi dei prossimi mesi se non si troverà una soluzione. «Il problema è a dir poco serio - dice il presidente della commissione Bilancio, Se-

bastiano Drago - A fronte di costi in aumento sono diminuiti i trasferimenti statali e regionali: Palazzo delle Aquile ha ricevuto 90 milioni in meno nel 2007 e 50 milioni in meno nel 2008. Ma allo stesso tempo non si può non garantire il pagamento

degli stipendi a oltre 21 mila famiglie, per questo abbiamo già ridotto all'osso le spese del Comune: di più non possiamo tagliare».

Antonio Fraschilla

Niente tetti sulla produzione Obbligo di sede in Sicilia per le imprese

Regione, sì al piano energetico parte il business da 30 miliardi

Dall'eolico alle biomasse: mille richieste in attesa di parere

Via al grande business delle fonti rinnovabili. Anche la Sicilia adesso potrà riaprire le porte alle pale eoliche o al solare termodinamico e fotovoltaico. Con l'approvazione da parte della giunta del piano energetico ambientale regionale siciliano (Pears) la Regione si prepara a esaminare una valanga di progetti fermi da anni in attesa di autorizzazioni. Si tratta in tutto di 1.050 istanze presentate dalle imprese per impianti che vanno dall'eolico (139) al fotovoltaico (866 impianti) al solare termodinamico (7). Il primo - e al momento unico - eolico offshore è quello che potrebbe nascere a sette chilometri dalla costa di Gela, da 500 megawatt. Investimenti per un giro totale di 30 miliardi di euro, con 4 miliardi pronti a essere impegnati in tempi brevi, appena sarà convocata la conferenza di servizio. Alle imprese la Regione chiede, come condizione necessaria, la sede legale e fiscale in Sicilia, per ricavarne un ritorno dal pagamento delle tasse. Sono 198 gli impianti

previsti nel Trapanese, 176 nell'Agrigentino, 166 a Siracusa. Seguono Catania con 130 strutture e Palermo con 111. A Messina solo 39. Misure di compensazione anche per i comuni: il rilascio dell'autorizzazione è subordinato all'impegno del produttore di destinare una percentuale di energia per «usi collettivi». Un piano che risale al 2002, elaborato da un gruppo di lavoro allargato alle tre università siciliane e al Cnr, che immagina fino al 2012 uno scenario da "terza rivoluzione industriale", con l'adesione a politiche di risparmio energetico e di economie fondate sul sole, sull'acqua e sul vento. Stagione che decolla in ritardo, bloccata nei mesi scorsi anche da uno scontro tra il presidente Raffaele Lombardo, che sulle autorizzazioni non ha mai fatto fretta e che chiedeva la definizione nel piano di un "tetto" da rispettare per la potenza degli impianti, e l'assessore all'Industria. Ieri Lombardo però ha detto: «Oggi è un grande giorno: possono ripartire gli investimenti e la

creazione di nuove opportunità di lavoro. Il piano energetico rimette in moto risorse per centinaia di milioni di euro». Il piano energetico alla fine non stabilisce tetti. «Non c'è una norma che definisce il limite dei megawatt», ha replicato ieri l'assessore Pippo Gianni, presentando il Pears, con le sue 60 azioni diverse per risolvere le emergenze ambientali ed energetiche. Il piano dà alla Regione competenza esclusiva in materia e sancisce la liberalizzazione dei mercati per lo sviluppo e la sicurezza energetica. Per le autorizzazioni saranno seguiti dei criteri precisi. «Avranno un iter privilegiato - ha annunciato l'assessore Gianni - le società che garantiscono la filiera produttiva completa, con l'obiettivo dello sviluppo e dell'occupazione, e le aziende che vogliono realizzare impianti in aree deturpate come cave e discariche dismesse. Analoga priorità è attribuita alle istanze in variante agli impianti esistenti». È previsto anche il completamento della rete del metano e il potenziamento

dell'idrogeno. Interventi infrastrutturali di rilievo sono considerati il raddoppio dell'elettrodotto Sicilia-Continente, la realizzazione della rete ad altissima tensione e la costruzione ed esercizio di due terminali di rigassificazione: uno già approvato, il secondo in istruttoria. Un allarme sulle lentezze della Regione è però venuto ieri da Terna (Rete elettrica nazionale spa), che ha lanciato l'allarme a Lombardo: la società è da tempo pronta ad adeguare la vetusta rete dell'alta tensione siciliana e a investire in Sicilia più di 700 milioni di euro: «Nonostante le sollecitazioni di Terna, la Regione non ha ancora avviato i tavoli con gli enti locali per la realizzazione delle nuove linee Paternò-Priolo e Chiaromonte Gulfi-Ciminna». «Basta con gli stalli e con le liti nella maggioranza - attacca il deputato del Pd Pino Apprendi - Il governi liberi questi investimenti per non fare fuggire ancora una volta gli imprenditori dalla Sicilia».

Antonella Romano

L'EMERGENZA E LE RIFORME

Lo scambio difficile

Da più parti — anche su questo giornale, si veda Francesco Giavazzi l'8 gennaio scorso — si propone uno scambio tra misure di sostegno dei redditi e dell'occupazione nell'immediato con riforme strutturali che consentano risparmi di spesa e maggiore crescita in un prossimo futuro. La necessità di uno scambio ha due motivazioni principali. La prima è che, nelle nostre condizioni di finanza pubblica, con un rapporto debito/Pil che è il più alto tra i Paesi europei ed è comunque destinato a crescere, se i mercati non fossero convinti che l'aumento del disavanzo dovuto a misure anticicliche non sarà invertito in tempi brevi da efficaci riforme strutturali, la nostra situazione diverrebbe finanziariamente insostenibile: già ora, e nonostante la relativa modestia delle misure di sostegno varate o annunciate dal governo, la valutazione del nostro debito è notevolmente peggiorata rispetto a quella di Paesi considerati più affidabili e ci costringe a pagare interessi più elevati sulle nuove emissioni. La seconda motivazione è che le riforme strutturali cui siamo chiamati, o almeno alcune di esse, sono dei beni in sé, misure richieste da ragioni di efficienza o di equità che avremmo dovuto attuare in passato e che aumenteranno la nostra capacità di crescita in futuro. A queste due mo-

tivazioni principali talora se ne aggiunge una terza: le riforme che non si riescono a fare in condizioni normali a volte è possibile farle in condizioni di emergenza. Brevemente, una per una. La prima è ineccepibile: tanto maggiore è l'ammon-tare delle misure di sostegno dei redditi e dell'occupazione, e dunque del disavanzo aggiuntivo che ad esse conseguirebbe, tanto più rigorose e credibili devono essere le riforme strutturali da cui ci si attende un ritorno all'equilibrio. Tremonti ha ragione quando sottolinea l'importanza del problema e la nostra natura di sorvegliati speciali, con il debito pubblico che ci ritroviamo: il rischio di un declassamento è sempre incombente. Ma anche in queste condizioni qualcosa di più e di meglio di quanto sta facendo il governo si può fare: forse si potrebbe arrivare a un punto di Pil in misure di sostegno, se solo si convincono i mercati che quel punto sarà recuperato e più che recuperato da minori spese o maggiori entrate in un futuro prossimo, o da una maggior crescita del reddito quando la recessione allenterà la sua morsa. E la convinzione dei mercati discende sia dal disegno delle riforme, sia dalla fiducia che saranno effettivamente attuate, dunque dalla forza politica di chi le propone e le sostiene. Veniamo allora alla seconda motivazione, il

disegno delle riforme strutturali. Se il nostro Paese si impegna in un programma di sostegno dei redditi — ad esempio un sistema di ammortizzatori sociali esteso a tutti i lavoratori e misure di sostegno dei redditi minimi un po' più robuste della social card e del bonus — lo scambio più evidente per garantirne la sostenibilità è quello di prelevare le risorse laddove ci sono ed è possibile farlo in tempi brevi: mediante una riforma del sistema pensionistico. Questo scambio sarebbe apprezzato dai mercati finanziari, perché i calcoli sono relativamente semplici e perché si tratterebbe di un buon indicatore della forza politica del governo, della sua capacità di attuare misure impopolari. E lo scambio non contrasterebbe con l'equità, perché un allungamento della vita lavorativa è necessario a seguito dell'aumento della speranza di vita. Un altro scambio che solitamente è apprezzato dai mercati finanziari, anche se meno diretto di una riforma pensionistica e non facilmente calcolabile nei suoi effetti sulla crescita, riguarda la legislazione del lavoro e le relazioni industriali: queste ultime sono l'oggetto del contendere nell'accordo firmato il 22 gennaio sulla riforma della contrattazione; e sulla legislazione del lavoro è tornata recentemente alla carica Confindustria, coll'idea da tempo discussa

di un contratto unico a tutele crescenti nel tempo. Ho menzionato apposta queste vicende, al confine tra economia e politica, per introdurre la terza motivazione addotta al fine di giustificare il nostro scambio: riforme efficienti ed eque, che non si riescono a fare in momenti ordinari, si possono imporre in momenti di emergenza. Vorrei poterlo credere. Né Tremonti, né Sacconi sembrano intenzionati a toccare la previdenza, forse perché chi tocca le pensioni, come chi tocca i fili, muore. L'opposizione, dopo aver sostenuto che le misure del governo sono insufficienti e occorre una riforma universalistica degli ammortizzatori sociali, si avvale poi del suo diritto al silenzio su come finanziarla. Sulla riforma della contrattazione e della legislazione del lavoro sono poi ben pochi, Pietro Ichino è il più noto, coloro i quali cercano di stabilire ponti all'interno dell'opposizione, del sindacato e di Confindustria, e tra questi e il governo. La realtà è che anche in condizioni di emergenza — a meno che essa raggiunga proporzioni che nessuno si augura — il nostro sistema politico blocca riforme giuste e utili, ma impopolari: ci sono sempre elezioni in un prossimo futuro e nessuno vuole perdere voti.

Michele Salvati

DROGA, SCUOLA, IMMIGRATI

La rivoluzione dei sindaci Pd

Il sindaco di Padova Flavio Zanonato che dopo il muro antidroga lancia le ordinanze anti-coca/antispinelli e nella città più studentesca e anti-proibizionista del Veneto multa chi acquista e consuma. Il sindaco-filosofo di Venezia Massimo Cacciari che sfila in piazza con artigiani e commercianti e sanziona i vu' cumprà che con borsoni pieni di false griffe fuggono tra le calli. Il sindaco di Vicenza Achille Variati che rompe il tabù del sinistrismo «politicamente corretto» sugli stranieri istituendo nelle scuole elementari le quote per i bimbi immigrati (non più di tre su dieci per classe). E, per chiudere il cerchio con la contiguità perlomeno «culturale» del sindacato, sempre in tema di stranieri e stavolta a Treviso ecco lo strappo del segretario provinciale della Cgil Paolino Barbiero, che rompe un altro tabù proponendo il «blocco dei flussi» dei nuovi immigrati, flussi da fermare (assieme alla Bossi-Fini) per consentire ai lavoratori presenti di restare sul mercato. Un'uscita, quella del «sindacalista realista» in terra di sceriffi padani che da una parte ha commosso a tal punto il neofal-

co ministro leghista Maroni («Sarò cattivo con i clandestini») al punto da promettere una clonazione della proposta e dall'altra mandato su tutte le furie lo stato maggiore della Cgil, che non digerisce l'eresia trevigiana in odor di «leghismo rosso». Ce n'è abbastanza per far mettere tra l'oggi e l'ieri un'era geologica e per dire che in Veneto il centrosinistra sta subendo una mutazione semigenetica. Ce n'è abbastanza per dire che il Pd del Nord, più che nei progetti (tutti cassati a Roma), è già nella carne della politica e della cose. Certo, il linguaggio e l'articolazione delle scelte sono diversi dai codici leghisti o da quelli di alcuni degli stessi sindaci del Pdl perchè declinati nell'ottica dell'inclusività e della ricerca della massima e spesso per questo contestata integrazione (Zanonato ha svuotato via Anelli dando alloggi comunali agli stranieri sgomberati, Cacciari non rinuncia al villaggio Sinti e a una politica di welfare molto spinta, Variati strizza l'occhio ai No Dal Molin e le quote a scuola non le mette d'imperio ma concertando tutto con provveditorato e uffici scolastici). Ma è evidente che nel

vero Nord Est che è il Veneto frontiera economica e sociale è in atto - attraverso questa forma di deideologizzazione - una sorta di rivoluzione copernicana. C'è un centrosinistra - ed è quello dei sindaci e di chi lavora sul territorio e quindi con la gente - talmente avanti rispetto alla debolezza di un Pd nazionale in crisi nell'anima e nei sondaggi al punto da spiazzare un po' tutti. Oltre al partito «romano», forse ancora incapace di pronunciare poche parole e chiare stretto com'è fra il radicalismo di Di Pietro e il dialogo con Berlusconi, spiazza una sinistra radicale che a Padova si fuma uno spinello finto in consiglio comunale come massima forma di contestazione al sindaco post-comunista e spiazza un po' lo stesso centrodestra, che se non deve temere sorprese nell'urna in virtù del consenso assicurato da una solida tradizione, nel pieno di una strisciante lite interna è costretto a «guardare», contestando provvedimenti sognati da anni e mai compiutamente realizzati (dal perseguimento del semplice consumo di stupefacenti - avviato sotto il silenzio di tutti solo dal sindaco Letizia Moratti a

Milano, alle quote degli stranieri a scuola). Vero che la Lega ha buon gioco a dire che si tratta di provvedimenti che clonano le proposte del Carroccio («Quello dei sindaci Pd è un voltafaccia», è il commento più generoso) e gli stessi «Riformisti del Pd del Nord» sanno che spesso l'elettorato vota l'«originale» anziché la «copia». Ma lo sforzo fatto da Zanonato, Variati e Cacciari (e da Chiamparino e Cofferati nelle altre regioni del settentrione del Paese) non ha l'aria di un revisionismo autolesionista e sembra portare in sé, con il virus del legalismo fatto di regole certe, anche gli anticorpi appunto - dell'inclusione e della solidarietà. Un mix politico che operativamente è sempre più complicato in una società dove l'impatto dell'immigrazione spostata chiaramente a destra l'elettorato ma che se non risulterà elettoralmente vincente (almeno subito) avrà almeno il merito di parlare un linguaggio chiaro e provocare gli avversari politici, Lega in testa, sul fronte bipartisan del rifiuto della demagogia.

Alessandro Russello

ENTI LOCALI

La difficile analisi dei poteri

Esame degli articoli del Tuel che disciplinano le competenze di giunte e dirigenti

Il Testo Unico degli Enti Locali (D.Lgs. 267/2000) ha dato conforto al principio della separazione dei poteri di indirizzo e controllo (Consigli e Giunte) e di gestione (dirigenti e responsabili dei servizi). Nonostante ciò, a distanza di anni dalla legge "Bassanini" e delle grandi riforme in materia, continua il tormentone sui poteri attribuibili all'una ed all'altra categoria. Il tema della Distinzione dei poteri politici e gestionali è questione irrisolta nell'ambito dell'ordinamento degli enti locali. Soprattutto negli Enti Locali di piccole dimensioni la questione è largamente dibattuta, anche in considerazione della carenza qualitativa e quantitativa della classe dirigenziale e, anche, della cronica tendenza "invasiva" degli amministratori politici nella gestione corrente. A questa situazione di incertezza e precarietà non dà certo conforto il legislatore che troppo spesso ritorna sui suoi passi concedendo aperture, nelle piccolissime realtà comunali, alla gestione corrente da parte dell'organo politico. Ai sensi dell'articolo 48 del TUEL, la giunta compie tutti gli atti rientranti, ai sensi dell'articolo 107, commi 1 e 2, nelle funzioni degli organi di governo, che non siano riservati dalla legge al consiglio

e che non ricadano nelle competenze, previste dalle leggi o dallo statuto, del sindaco o del presidente della provincia o degli organi di decentramento; collabora con il sindaco e con il presidente della provincia nell'attuazione degli indirizzi generali del consiglio; riferisce annualmente al consiglio sulla propria attività e svolge attività propositive e di impulso nei confronti dello stesso. In linea di massima, il testo ricalca quello dell'art. 35 legge 142/1990 e successive modificazioni, con alcune significative differenze ai commi 1 e 2, mentre il comma 3 riproduce l'art. 5, comma 4, della legge 127/1997. Infatti, al comma 1, le parole "nell'amministrazione" sono sostituite con "nel governo", in applicazione del principio che la gestione è della dirigenza e le funzioni di indirizzo politico-amministrativo, cioè di governo dell'ente, sono degli organi di governo. Il nuovo testo, con maggiore chiarezza rispetto a quello del corrispondente art. 35, della legge 142/1990, ribadisce pertanto il principio della distinzione di ruolo, funzioni e competenze degli organi di governo rispetto alla dirigenza, alla quale spetta in via esclusiva tutta la gestione dell'ente. L'articolo 48 del TUEL, quindi, con la sostituzione al com-

ma 1 delle parole "nell'amministrazione" con "nel governo" chiarisce il ruolo di governo della giunta, che non ha più compiti gestionali. Con la nuova formulazione la giunta è configurata come organo collegiale di collaborazione del Sindaco o del Presidente della Provincia nelle funzioni di "governo" dell'ente, cioè nelle funzioni di indirizzo politico-amministrativo, per l'attuazione del programma, in posizione nettamente distinta dalle funzioni gestionali della dirigenza. Con la sostituzione, quindi, della parola "amministrazione" con "governo" il TUEL ha fatto opera di grande chiarezza e opportunità, eliminando ogni possibilità di dubbi interpretativi sul ruolo di "governo" della giunta. Il comma 2° dell'articolo 48, inoltre, elimina i dubbi posti dal testo del comma 2 dell'art. 35, della legge 142/1990 in relazione al comma 3, dell'art. 51, della stessa legge, sulle competenze dei dirigenti. Infatti, quest'ultimo articolo attribuiva ai dirigenti "tutti i compiti, compresa l'adozione di atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, che la legge e lo statuto espressamente non riservino agli organi di governo dell'ente". La norma aggiungeva altresì che ai dirigenti spettano tutti i compiti gestionali definiti

con gli atti di indirizzo adottati dall'organo politico. Le leggi successive al 1990 avevano meglio delineato le competenze della giunta e dei dirigenti. In particolare l'articolo 3 del d.lgs 29/1993 ha posto il principio della separazione tra politica e gestione come principio generale del nostro ordinamento, estendendo a tutte le pubbliche amministrazioni il medesimo principio che la legge 142/1990 aveva invece (ovviamente) sancito solo per gli enti locali. Detto principio è stato ulteriormente rafforzato dal d.lgs. 31 marzo 1998, n. 80, e, in particolare, dalla norma interpretativa posta dall'articolo 45, comma 1, dello stesso decreto, secondo la quale le norme previgenti che attribuiscono agli organi di governo l'adozione di atti di gestione "si intendono nel senso che la relativa competenza spetta ai dirigenti". Per gli enti locali tale principio è stato da ultimo ulteriormente ribadito dalla legge 127/1997 e dalla legge 265/1999. Quest'ultima, in particolare, ha attribuito ai dirigenti la competenza di adottare le "determinazioni a contrattare" modificando l'articolo 56 della legge 142/1990 che, invece, attribuiva alla giunta la competenza ad adottare le "deliberazioni a contrattare". A tutto ciò si aggiunge il disposto dell'articolo 107, comma

5, del TUEL che precisa che, a decorrere dell'entrata in vigore del testo unico, le disposizioni che attribuiscono alla giunta e al sindaco l'adozione di atti di gestione e di atti o provvedimenti amministrativi, devono intendersi "nel senso che la relativa competenza spetta ai dirigenti, salvo quanto previsto dall'articolo 50, comma 3, e dall'articolo 54", che si riferiscono alle competenze specifiche del sindaco. Applicando alla lettera la disposizione in questione, dovrebbero ritenersi eliminate "tutte" le competenze gestionali degli organi politici, salvo quelle eventualmente spettanti al sindaco quale ufficiale del governo (e, cioè, quale organo dello stato e non del comune). Infatti, nel rispetto di tale previsione normativa, a decorrere dall'entrata in vigore del testo unico, "tutte" le disposizioni legislative, statutarie e regolamentari, sia anteriori al Testo Unico stesso, sia successive, che attribuiscono competenze gestionali agli organi politici, "devono" essere lette nel senso che la relativa competenza spetta ai

dirigenti ed ai responsabili dei servizi che esercitano le relative funzioni. Con la normativa attuale, in definitiva, la competenza residuale della giunta è ora unica perché riguarda solo le "funzioni degli organi di governo" non attribuite dalle leggi o dallo statuto agli altri "organi di governo", cioè Sindaco o presidente, consiglio, organi di decentramento. In generale, le funzioni degli organi di governo sono quelle di cui all'art. 107, comma 1, del testo unico cioè quelle funzioni di espressione dei "poteri di indirizzo e di controllo politico-amministrativo", fermo restando che "la gestione amministrativa, finanziaria e tecnica è attribuita ai dirigenti". Per evidenziare la difficoltà di applicazione negli Enti Locali, soprattutto in quelle di piccole dimensioni, del principio di assoluta separazione del potere gestionale e politico, è opportuno riprendere alcuni casi "limite" che ancora oggi sono oggetto di contrastanti applicazioni a seconda della diversa sensibilità delle amministrazioni locali. Un caso esemplare è

quello relativo alla competenza ad affidare incarichi ai professionisti, incarichi per lo più di natura fiduciaria. La sentenza della Sezione 2° del T.A.R. Puglia n. 1248/2000, ha sancito che la competenza ad affidare incarichi ai professionisti, anche di natura fiduciaria, è dei dirigenti. Pertanto, una deliberazione di giunta che incarichi un professionista sarebbe illegittima sia per incompetenza, sia per violazione dell'articolo 19 della legge 265/99. Altra questione largamente dibattuta è quella inerente la competenza ad adottare l'avviso di accertamento dei tributi. Anche in questo caso la giurisprudenza ha ritenuto che l'accertamento dei tributi non rientri nelle funzioni di indirizzo, ma in quelle di gestione amministrativa per cui la giunta non ha competenza in merito, ai sensi dell'articolo 51 della legge 142/1990 e successive modifiche (oggi trasfuso nel testo unico). Di particolare perentorietà e chiarezza è stata la sentenza n. 439 dell'11 giugno 1999 della sezione V del Consiglio di Stato, relativa alla compe-

tenza sull'aggiudicazione degli appalti pubblici. In applicazione del comma 3 dell'articolo 51 della legge 142/1990, il Consiglio di Stato ha affermato che tale competenza spetta ai dirigenti in quanto non vi è norma che attribuisca alla giunta la competenza a deliberare in ordine all'aggiudicazione degli appalti pubblici. In materia di assunzione dei mutui, l'articolo 56 della legge 142/1990, come modificato dalla legge 265/1999 e trasfuso nell'articolo 192 del t.u., attribuisce ai dirigenti la competenza ad adottare le determinazioni a contrattare. In applicazione di tale norma, il ministero dell'interno, con nota n. 15900/1129/1bis/L. 142/22 del 14 gennaio 2000, confermando l'opinione espressa dalla cassa depositi e prestiti, ha ritenuto che rientri nella competenza dirigenziale assumere i mutui, purché "il ricorso all'indebitamento sia previsto in un atto consiliare fondamentale".

Crescenzo Soriano

ENTI LOCALI

Gli strumenti anti evasione

Apertura dei condoni: per le amministrazioni è libera e permanente

In materia di sanatorie fiscali, le amministrazioni locali hanno piena libertà sia nel decidere i tempi di apertura e chiusura, sia nel valutare i momenti di riproposizione delle stesse. La facoltà concessa dalla Legge Finanziaria 2003 (articolo 13, legge 27 dicembre 2002, n. 289) può essere esercitata quando ritenuto opportuno dall'Ente Locale. Tale assunto fornisce agli Enti Locali la possibilità di usufruire di un strumento di definizione delle pendenze tributarie estremamente flessibile e adattabile alle esigenze contingenti. E' inoltre opportuno evidenziare che gli Enti Locali dovrebbero vagliare l'utilità operativa di applicare quale tipologia di sanatoria l'integrativa semplice. Ciò in quanto tale forma di condono tributario risulta indubbiamente quella più conforme alle esigenze degli enti locali. L'integrativa semplice, infatti, ha la forma di un ravvedimento operoso straordinario con integrale assolvimento dell'imposta dovuta. Naturalmente, nel caso degli omessi o insufficienti pagamenti la tipologia di sanatoria più adatta è rappresentata dalla mera rimessione in termini dei contribuenti che, in tal guisa, potrebbero provvedere al pagamento di quanto omesso in passato. Ma la vera "notizia" è rappresentata dalla possibilità di attivare procedure di definizione

agevolata senza limiti di carattere temporale. Inoltre è bene far rilevare che la sanatoria potrà riguardare anche i procedimenti in corso, sia amministrativi, riferiti cioè ai controlli e alle verifiche tributarie, sia giurisdizionali, riferiti ai ricorsi proposti dal contribuente davanti ai giudici tributari, contro gli atti di imposizione emessi dagli enti locali. La norma della Legge Finanziaria 2003 fa riferimento ai "tributi"; ciò fa ritenere che le sanatorie possono essere attivate sia in materie di imposte, sia in materia di tasse. Restano escluse, invece, le entrate di natura non tributaria. Il disposto normativo, estremamente ampio, fa rientrare nell'ambito applicativo qualsiasi tipo di illecito, dall'omessa e infedele dichiarazione all'omessa e insufficiente versamento d'imposta. Ancora è sempre rimesso all'autonoma decisione dell'ente, il grado di copertura offerto dalla sanatoria deliberata. Gli Enti Locali, pertanto, possono liberamente decidere se gli effetti debbano essere gli stessi previsti dall'art. 9 della legge finanziaria, che disciplina la definizione automatica (condono tombale), ovvero quelli previsti dall'art. 8 della stessa legge, che disciplina la dichiarazione integrativa. Per quanto riguarda le modalità operative per usufruire della sanatoria, la circolare della Fondazione Pacioli eviden-

zia la considerazione che, in linea di principio, per i tributi locali esse non dovrebbero avere a oggetto una definizione forfetaria dell'imponibile. Ciò perché i principali tributi locali hanno di regola a oggetto presupposti facilmente identificabili e misurabili (tipico esempio ne sono i beni immobili). La via perseguibile, pertanto, è quella del contribuente che, per accedere alla sanatoria, dovrà dichiarare l'imponibile corretto, esponendo con precisione i dati omessi o indicati infedelmente. In base a tale dichiarazione, lo stesso avrà la possibilità di regolarizzare la propria posizione versando una somma a titolo d'imposta (anche minore rispetto al dovuto), senza applicazione di sanzione e interessi. Di particolare interesse è la constatazione che gli oneri di urbanizzazione possono rientrare nella definizione agevolata. Ciò in quanto tali oneri rappresentano dei contributi in senso proprio, riconducibili quindi nella categoria dei tributi che si ricollegano a un particolare vantaggio economico conseguito dal contribuente. Gli oneri di urbanizzazione, infatti, vengono pagati a fronte dell'utilità che il costruttore ritrae dall'attività edilizia autorizzata dal provvedimento concessorio. Va inoltre aggiunto che la natura tributaria del contributo per gli oneri di urbanizzazione è sta-

ta affermata dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 5 del 30 gennaio 1980. La circolare, prendendo a riferimento i dati del consorzio Anci-Cnc per la fiscalità locale, fa rilevare che, allo stato attuale, il quadro nazionale evidenzia che sono pochissimi gli Enti Locali che hanno deliberato l'attivazione di forme di sanatoria fiscale. Inoltre, gli Enti Locali che hanno intrapreso la strada del condono hanno permesso ai contribuenti di sanare solo alcuni dei tributi di quelli per cui era possibile avvalersi della regolarizzazione, dando più spazio a Ici e Tarsu. La maggioranza degli Enti Locali che hanno aderito hanno limitato le sanatorie alle sanzioni e alle multe, mentre le percentuali maggiori delle adesioni si registrano nel Sud e nelle isole; la più bassa adesione ai condoni si ha nel Nordovest. Per quanto attiene le grandi città, il Comune di Roma permette di condonare solo le liti pendenti sui tributi pregressi, mentre il Comune di Milano ha dato la possibilità ai contribuenti di mettersi in regola con Ici e Tarsu non pagati negli anni 1997-2001. In relazione alle modalità operative per l'attivazione della sanatoria fiscale a livello di Ente Locale si ritiene opportuno suggerire l'adozione di un apposito regolamento per disciplinare il condono previsto dalla legge finanziaria 2003 (leg-

04/02/2009

ge 289/2002). Tale regolamento dovrà definire in primis l'oggetto del condono ed il relativo ambito di applicazione; quindi si dovranno individuare i requisiti di ammissibilità con l'indicazione anche dei tempi di decadenza. Risulta importante, altresì, definire i soggetti passivi e le riduzioni concesse a chi procede alla regolarizzazione della propria posizione tributaria. Infine, il regolamento dovrà illustrare dettagliatamente le procedure per la presentazione delle denunce di adesione alla sanatoria da parte del contribuente.

Crescenzo Soriano

ENTI LOCALI

La riscossione coattiva dei contributi: nota dell' Agenzia entrate

Il d.lgs. 446/1997 ha provveduto al riordino della disciplina dei tributi locali, riconoscendo agli Enti Locali ampia autonomia nella gestione delle entrate proprie. Tale autonomia gestionale si esplica anche in relazione alla possibilità per gli Enti Locali di deliberare l'affidamento a terzi delle attività di liquidazione, accertamento e riscossione anche in modo disgiunto. Tali principi sono stati ripresi dal d.lgs. 112/99 relativo alla riforma della disciplina della riscossione. L'articolo 3 comma 6, del d.lgs. 112/98 ha ribadito la facoltà per gli enti territoriali di disciplinare con regolamento le modalità di svolgimento della riscossione e, inoltre, ha previsto che, nel caso di mancato esercizio di tale facoltà, l'obbligo di provvedere al recupero coattivo è a carico dei concessionari della riscossione. In assenza, quindi, di una diversa determinazione, l'attività di riscossione coattiva deve essere condotta dal concessionario, che in tal guisa svolge una funzione di garanzia per l'ente locale. I concessionari, pertanto, devono osservare l'obbligo di svolgere anche la sola riscossione coattiva, nei casi in cui l'ente locale abbia deciso di effettuare in proprio o mediante altri soggetti e

sclusivamente l'attività di riscossione spontanea delle proprie entrate. A far luce su tale complessa materia è la nota dell'Agenzia delle Entrate, protocollo numero 2003/38972 del 17 marzo del 2003, avente a oggetto «Riscossione coattiva dell'Imposta comunale sugli immobili» base a tale articolo le Province e i Comuni hanno la facoltà di deliberare l'affidamento a terzi, anche in modo disgiunto, delle attività di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi e delle altre entrate di loro spettanza. Inoltre, l'articolo 59 del decreto legislativo 446 del 1997 disciplina in modo specifico la potestà regolamentare dei comuni in materia di imposta comunale sugli immobili. In relazione, infatti, a quella che rappresenta la principale entrata tributaria comunale, il comma 1, lett. n), assicura a tali enti la facoltà di razionalizzare le modalità di esecuzione dei versamenti, prevedendo modalità di adempimento dell'obbligazione tributaria alternative al pagamento tramite il concessionario della riscossione. Il forte spazio di autonomia concesso agli enti locali, così come risultante dalle norme del decreto legislativo 446, viene puntualmente applicato anche nel contesto della comples-

siva riforma della disciplina della riscossione, approvata con il decreto legislativo 13 aprile 1999, n.112. Il decreto legislativo n. 112 del 1999, infatti, recepisce, coerentemente con quanto previsto dall'art. 1, comma 1, lett. d), ultimo periodo, della legge delega 28 settembre 1998, n. 337, il riconoscimento alle province e ai comuni della potestà regolamentare in materia di gestione delle proprie entrate, anche tributarie, già prevista nel decreto legislativo n. 446 del 1997. Più precisamente, in merito alla riscossione coattiva, il comma 6 del citato art. 3, attraverso i richiami normativi in esso contenuti, da un lato, ribadisce la facoltà dei citati enti territoriali di disciplinare con regolamento e modalità di svolgimento di tale attività e, dall'altro, disciplina gli effetti del mancato esercizio di tale facoltà, prevedendo l'obbligo, per i concessionari del servizio nazionale della riscossione, di provvedere al recupero coattivo. Per quanto riguarda, in particolare, la riscossione dell'Ici, il rinvio all'art. 59 comma 1, lett. n) del decreto legislativo 446/1997, contenuto nell'art. 3, comma 6, del decreto legislativo 112/999, chiarisce in modo inequivocabile che il comune ha il potere di esercitare la facoltà di cui

allo stesso art. 59, comma 1, anche con riferimento alla sola riscossione spontanea; ciò, in quanto, diversamente argomentando, non si riuscirebbe in alcun modo a pervenire, relativamente all'Ici, a una interpretazione coerente con la struttura e il contenuto del citato articolo 3, comma 6 del decreto legislativo 112 del 1999. Infatti, se si riferisse alla sola riscossione spontanea il richiamo all'art. 59, comma 1 lett. n), si adotterebbe un'interpretazione contrastante: a) con l'esclusivo riferimento all'attività di riscossione coattiva contenuto nell'art. 3, comma 6, del decreto legislativo 112/1999; b) con la circostanza che l'affidamento da parte anche degli enti territoriali dell'attività di riscossione spontanea è specificatamente disciplinata dal successivo comma 7 dello stesso articolo 3. Pertanto, la norma di cui al predetto comma 6 prevede, in funzione di garanzia per l'ente locale, che, in assenza di una diversa determinazione dello stesso, l'attività di riscossione coattiva sia condotta dal concessionario del servizio nazionale della riscossione.

Michele Vasco

ENTI LOCALI

Sistemi contabili, come cambiano

Riflettori sul panorama innovativo per le amministrazioni

Nel quadro dei cambiamenti che stanno interessando le autonomie locali territoriali, l'Osservatorio per la finanza e la contabilità per gli Enti Locali, istituito con l'art. 154 del TUEL, a seguito di un preciso impulso del Ministro dell'Interno, ha concluso, alla fine dello scorso anno, previsione dei principi contabili per gli enti locali, già approvati tra il 2002 ed il 2003. Nella fattispecie, il principio contabile n.1, dedicato alla "Programmazione e previsione nel sistema del bilancio", il principio contabile n. riservato alla "Gestione nel sistema di bilancio" e il principio contabile n. 3, che si occupa del "Rendiconto degli enti locali", costituiscono un punto di riferimento per tutti gli EE.LL., in quanto permettono loro di identificare, arricchire e dare organicità ad un sistema informativo contabile improntato a criteri di efficienza e legalità. La divulgazione ufficiale di tali documenti revisionati sarà la probabile conseguenza del tavolo di confronto avviato, e non ancora concluso, tra soggetti istituzionali, rappresentanze degli enti locali e categorie professionali interessate. Inoltre, la stampa specializzata ha riportato la notizia dell'imminente emanazione, da parte del Ministero dell'Interno, di una Direttiva predisposta dallo stesso Osservatorio sulla finanza e la contabilità degli EE.LL.,

chiarirà la modalità di redazione del bilancio consolidato e proporrà, di conseguenza, da un lato, una forte accelerazione sull'utilizzo della contabilità economica da parte degli enti locali; e dall'altro, un percorso di armonizzazione delle norme sulla contabilità di Stato, regioni, province e comuni, coerente con la riforma avviata in questi giorni con l'approvazione da parte del Senato del disegno di legge delega sul Federalismo fiscale e in attesa della riforma sul Codice delle Autonomie che approderà presto a Palazzo Chigi sulla base di cinque disegni di legge predisposti dallo stesso Ministero dell'Interno. I sistemi contabili pubblici sono oggetto, a livello internazionale, di un profondo processo di cambiamento, generalmente rivolto all'introduzione della contabilità economica. In Italia, il panorama dei sistemi contabili pubblici è eterogeneo: le Asl, sulla base del D.Lgs. 502/92, hanno già adottato la contabilità economica mentre gli altri Enti pubblici si caratterizzano per soluzioni compromissorie di affiancamento tra elementi della tradizionale contabilità finanziaria e di quella economica, che non sempre hanno dato i risultati sperati. Anche la riforma dei sistemi contabili degli Enti Locali italiani introdotta nel 1995 sulla base del D.lgs. 77/95, organicamente confluito nel D.Lgs. 267/2000 (c.d.

TUEL), ha affiancato alla contabilità finanziaria l'obbligo di tenuta di documenti di sintesi tipici della contabilità economico-patrimoniale; tale riforma sembra ancora incompiuta e si spera che le iniziative di imminente introduzione possano rappresentare la giusta direzione di marcia nella ricerca di soluzioni condivise. Il sistema informativo degli enti locali è tradizionalmente caratterizzato da una finalità prevalentemente autorizzativa, ovvero di regolazione dei rapporti tra la comunità (i cittadini) e gli organi rappresentativi (il Consiglio Comunale) e fra questi ultimi e gli organi esecutivi (Sindaco e Giunta) e di amministrazione (Dirigenti e responsabili dei servizi). Il perseguimento della funzione autorizzativa ha generato le seguenti conseguenze: - la focalizzazione del sistema informativo degli enti locali sulle rilevazioni di tipo monetario e contabile e, più specificamente, di contabilità finanziaria.- L'adozione di uno specifico oggetto (entrate ed uscite, identificate nei momenti giuridicamente rilevanti dell'accertamento e dell'impegno) ed uno specifico metodo di rilevazione (partita semplice) per la contabilità stessa.- L'attribuzione ai sistemi di rilevazione di una funzione di contenimento della spesa.- La preminenza del momento preventivo nell'ambito del processo di

rilevazione (ed in tale ottica il bilancio di previsione ha assunto un ruolo centrale nel sistema informativo dell'ente locale).- La sottovalutazione della finalità conoscitiva di osservazione dell'andamento della gestione ex-post, il cui soddisfacimento si è limitato all'impiego dei valori prodotti dal sistema di contabilità finanziaria. Le motivazioni che hanno giustificato l'adozione dei sistemi tradizionali di contabilità, sono state indebolite da una serie di cambiamenti, che coinvolgono in particolar modo le aziende pubbliche territoriali locali. L'adozione di meccanismi competitivi nel settore pubblico fa venir meno il ruolo di sostituto del mercato della contabilità pubblica, mentre emerge il bisogno di informazioni di costo e provento per effettuare analisi di convenienza economica. Inoltre, la tendenza verso il decentramento della finanza e la complessità raggiunta dai processi di produzione e consumo realizzati dagli Enti locali evidentemente comportano una revisione del presupposto dell'impiego della contabilità finanziaria fondato sulla finanza derivata e sulla semplicità dei processi posti in essere. Infine, la logica dei controlli negli enti locali sta subendo profonde modifiche: alle verifiche esterne, concentrate sugli aspetti formali dei singoli atti oggi si preferiscono controlli interni sostanziali (affidati ai Revisori-

ri, ai membri del Controllo di gestione e dei Nuclei di valutazione) che hanno per oggetto la gestione nel suo complesso; si assiste, inoltre, ad una graduale sostituzione dei controlli preventivi con quelli consuntivi. Focalizzando l'attenzione sulle possibili evoluzioni del sistema contabile degli enti locali, sono necessarie alcune considerazioni sulle differenze esistenti tra i due tipi di contabilità, finanziaria ed economica. Quest'ultima si sviluppa come sistema di osservazione e rappresentazione dei risultati della gestione, e consente la determinazione periodica e congiunta del risultato d'esercizio e del patrimonio di funzionamento; la contabilità finanziaria è invece strumento autorizzativo, come specificato sopra ovvero con finalità principale di definire gli spazi entro cui si può svolgere l'attività degli

organi di amministrazione che consente la determinazione periodica di due risultati di sintesi rappresentati dal risultato di gestione e dal risultato di amministrazione (quest'ultimo considera anche la gestione dei residui degli anni precedenti). L'oggetto di rilevazione della contabilità finanziaria è costituito dai processi di entrata e spesa, osservati nelle fasi giuridicamente rilevanti, rispettivamente, dell'accertamento e dell'impegno; la contabilità economica rileva invece i valori numerari e non numerari generati dallo scambio. Il metodo di rilevazione tipico della contabilità finanziaria è la partita semplice; la contabilità economica si fonda sulla partita doppia. Infine, il concetto di competenza giuridico-finanziaria si distacca fortemente da quello di competenza economica; la contabilità finanziaria rileva

i valori per "competenza giuridico-finanziaria", registrando solo le operazioni relativamente alle quali sussistono gli elementi giuridici che giustificano l'accertamento di un'entrata o l'impegno di una spesa. Viceversa, il conto economico deve essere redatto sulla base della "competenza economica" al fine di rispecchiare i fattori produttivi impiegati e i correlativi ricavi o proventi generati durante il periodo amministrativo. In breve, il rapporto tra contabilità finanziaria e contabilità economica è in dottrina ancora oggetto di profondo dibattito, ma chiara è la scelta espressa dagli organismi contabili internazionali e nazionali e dal Presidente del CNDGEC Gaudio Siciliotti (rivista Press - ottobre 2008), nel confronto con la tradizionale contabilità finanziaria a favore della contabilità eco-

nomica per due vantaggi fondamentali: la capacità di fornire una rappresentazione chiara, veritiera e corretta della situazione patrimoniale, finanziaria e del risultato economico da un lato e l'orientamento al lungo periodo dall'altro. L'intera comunità professionale ma non solo, attende con trepidazione di sapere come il nostro legislatore con le iniziative in cantiere (revisione principi contabili per gli enti locali, direttiva per l'introduzione del bilancio consolidato dei comuni e riforma del codice delle autonomie), intenda dare soluzione ad una efficace riforma dei sistemi contabili degli enti locali.

Raimondo Sorrentino
Francesca Tommasino

IL TERRITORIO SFREGIATO - Vertice alla Provincia per un bilancio sui danni - L'assessore Cennamo chiede un incontro a Bertolaso

Cento comuni chiedono lo stato di calamità

Emergenza maltempo, decine di relazioni tecniche - Danni a infrastrutture, agricoltura e fascia costiera

Un salone pieno di sindaci, assessori e tecnici municipali restituisce l'immagine plastica del maltempo guastatore passato recentemente sul salernitano. Palazzo Sant'Agostino, martedì mattina. Esattamente 95 Comuni rispondono all'invito di Carmine Cennamo, assessore provinciale alla Protezione civile, per fare il punto sui danni del maltempo. Arrivano per un primo censimento delle ferite aperte sul territorio; se ne vanno con una scheda da compilare con precisione entro questa mattina segnalando i problemi su tre fronti (ambiente, attività produttive, infrastrutture). Così l'assessore potrà fornire un quadro realistico al suo collega regionale Walter Ganapini - o suo rappresentante - atteso oggi pomeriggio per un vertice in prefettura. Cennamo,

nel frattempo, in base alle relazioni già ricevute e ai sopralluoghi tecnici, tratteggia le prime stime dei danni: quasi 10 milioni solo per la viabilità provinciale. P, parecchio, ma quasi niente rispetto alla cifra enorme ipotizzata per rimettere tutto a posto: «Quattrocento milioni di euro», secondo l'assessore. Una montagna di denaro. Al confronto, impallidiscono i fondi stanziati dal governo a livello nazionale: «Ritengo che cento milioni per tutti i danni causati dal maltempo in Italia siano insufficienti». Oggi, dunque, in prefettura arriveranno due richieste precise. Una riguarda la Regione, che, annota Cennamo, «ha già chiesto lo stato di calamità per una cinquantina di Comuni salernitani sulla base dei telegrammi ricevuti». Evidente l'obiettivo: «Ampliare il quadro». La secon-

da richiesta è l'auspicio di un incontro con il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, «per estendere il decreto legge sulle calamità dell'autunno 2008 anche ai mesi di dicembre, gennaio e febbraio 2009. Sì, perché, purtroppo, le avversità atmosferiche sono attese anche questo mese». Cennamo, insomma, tratteggia i contorni di «una vera emergenza» di fronte alla quale «Abbiamo allertato gli onorevoli Cirielli, Andria, Iannuzzi per fare fronte comune. È previsto entro sabato un altro vertice allargato e con i referenti della Regione. Dobbiamo lavorare e prodigarci per dare risposte al settore agricolo fortemente colpito così come al settore viabilità e sicurezza civile». Corrado Martinangelo, assessore provinciale all'Agricoltura, segnala che «i

danni maggiori, diretti e indiretti, riguardano proprio il settore agricolo». E così avanza due proposte. Una chiama in causa direttamente i Comuni: «Bisogna spendere bene tutte le risorse disponibili per la salvaguardia idrogeologica, serve uno sforzo delle amministrazioni per presentare progetti». L'altra proposta arriva alla Regione: destinare le risorse europee e specificamente i residui disponibili prioritariamente alla difesa del suolo: «In questa direzione bisogna modificare l'articolo della legge finanziaria regionale». Anche perché con gli interventi del governo in materia «siamo a zero».

Alfonso Schiavino

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.34

CATANZARO - L'assessore Granato punta alla valorizzazione del personale di Palazzo De Nobili. Presto altri vigili urbani

Al via nuovi concorsi per aumentare l'organico

CATANZARO - «La valorizzazione e la qualificazione del personale restano punti essenziali nell'azione di governo della giunta Olivo impegnata in modo tangibile alla messa a regime della dotazione organica». È quanto evidenziato dall'assessore alle risorse umane e professionali, Francesco Granato, che ha ricordato che «sul sito web del Comune è stato pubblicato l'avviso di mobilità per il reclutamento di quattro istruttori di vigilanza dipendenti di altre pubbliche amministrazioni. Tale iniziativa si aggiunge al bando di concorso pubblico per trenta istruttori di vigilanza scaduto il 30 settembre 2008 su cui il settore sta lavorando alacremente per giungere, in tempi brevi, alle assunzione di quelle

unità di cui il Corpo della Polizia Municipale ha estrema necessità stante la oggettiva e notoria carenza di personale». Nel corso dell'anno si svolgeranno, secondo quanto ha detto Granato, anche gli altri concorsi già pubblicati fino a coprire tutti i 63 posti previsti. Inoltre, sta per concludersi la prima fase delle selezioni interne per il passaggio a categoria superiore di 63 unità. «Tutto questo - ha proseguito Granato - si sta svolgendo in una ottica di miglioramento dei servizi e di valorizzazione del personale in attività, al quale abbiamo ritenuto giusto dare l'opportunità di migliorare il proprio percorso lavorativo. È proprio questo personale che con abnegazione e professionalità sopperisce ad una carenza organica

consistente che è di circa 150 unità sulle 622 previste dalla dotazione organica. Ma l'Amministrazione Olivo ha inteso anche valorizzare i suoi collaboratori attraverso gli interventi di formazione e di aggiornamento professionale che il Centro di formazione permanente, istituito con delibera del Consiglio comunale, ha sviluppato nel 2008 e che estenderà anche nel corso dell'anno. Questo perché, la giunta Olivo ha ritenuto che l'onere della formazione ricada sull'Amministrazione e non viene lasciata alla buona volontà del singolo lavoratore, come è successo in passato, creando così un notevole squilibrio. Aggiornare le conoscenze professionali dei lavoratori, spaziando anche nel campo dei comportamenti e delle rela-

zioni interpersonali, non può che apportare sicuri vantaggi ai servizi erogati dall'ente pubblico. Arricchimento professionale riconosciuto dallo stesso personale che ha frequentato i corsi che hanno avuto come tema specifico "I comportamenti legati al ruolo". Lezioni che saranno riprese nei giorni 17 e 18 febbraio prossimi. I dipendenti che si sono messi in competizione, seguendo numerosi i corsi di formazione e partecipando alle selezioni interne, al di là del risultato finale, hanno dato prova del loro interesse ad arricchire la propria competenza attraverso gli strumenti che questa amministrazione ha saputo mettere in atto».

Il sindaco di Pedace è convinto che sia il modo giusto per sviluppare l'altopiano

Martire propone il comune unico silano

Una proposta intelligente, capace di risolvere antichi problemi e d'innescare meccanismi reali di sviluppo. Arriva dal sindaco di Pedace, Nuccio Martire, che propone un comune unico della Sila. Una vera unione delle municipalità di Pedace, Serra Pedace, Casole, Trenta, Spezzano Sila e Celico. «Comuni omogenei dal punto di vista storico e del territorio, con problemi simili e uguali potenzialità di diventare "cerniera" tra i territori della Sila e quelli della l'area urbana bruzia -

spiega Martire -». Per il primo cittadino pedacese è arrivato il momento di prendere atto che tanti micro-comuni rendono debole il peso politico-contrattuale di un territorio con tanti problemi come quello silano e che è arrivato il momento di considerare che anni ed anni di campanilismo sfrenato hanno prodotto solo danni». Un'analisi severa quella di Nuccio Martire che sostiene come sia assolutamente improrogabile un progetto di unificazione che consenta di risparmiare risorse, di avere servizi effi-

cienti e di attrarre finanziamenti comunitari in maniera produttiva, con grandi progetti e non con interventi a pioggia che poco incidono sul territorio. «Perchè - chiosa - deve essere chiaro a tutti che questo territorio non può permettersi di fallire altre possibilità. Abbiamo potenzialità straordinarie, ma se non si innescano meccanismi di sviluppo seri, non riusciremo a produrre effetti veri sulla crescita del benessere delle nostre popolazioni». Martire considera che l'Unione dei comuni presilani sia un espe-

rimento ancora parziale, in chiaroscuro, circa i reali effetti che sta producendo. «E' una cosa buona, ma non basta ancora, bisogna unificare realmente questi territorio per avere il peso giusto nei tavoli regionali e per poter pretendere un governo interno delle questioni che ci riguardano, quelle che attingono al nostro territorio che solo noi conosciamo davvero».

Francesco Montemurro